

Risparmi per 5 miliardi con il taglia-burocrazia

Brunetta: mi fa schifo chi mitizza i precari. Cgil: 60 mila in meno nel pubblico impiego

BARBARA ARDÙ

ROMA — Via carta e documenti inutili, avanti i chip. Il governo dichiara guerra alla burocrazia. Due le armi: la tecnologia, che dovrebbe alleggerire i costi e velocizzare le attività e la semplificazione, che elimina documenti inutili e doppi. Una strada già percorsa con le norme tagliatrici che ha portato a un risparmio di 5 miliardi. L'obiettivo è diminuire del 25 per cento i costi della macchina burocratica. «È quanto previsto dal trattato di Lisbona», ha dichiarato il ministro della Funzione Pubblica Brunetta, che in una conferenza stampa ha illustrato il progetto insieme al collega del Welfare Sacconi. La data d'arrivo è il 2012, ma il governo ha deciso per una «straordinaria accelerazione». In arrivo sono 5 milioni di indirizzi di po-

sta elettronica certificata, mentre è al varo lo Statuto dei Doveri della Pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini, che conterrà anche sanzioni.

La tappa finale è la burocrazia elettronica, con particolare riguardo a sanità, scuola e giustizia. Qualche esempio? Ricette e cartelle cliniche viaggeranno in rete. «Quattro petali che cambieranno i rapporti tra Stato, imprese e cittadini», ha detto Brunetta. Un'operazione a costo zero e che «non intaccherà i diritti dei lavoratori, né la sicurezza». Lavoratori, quelli del pubblico impiego, che andranno però ad assottigliarsi, se passerà la norma che blocca i percorsi di stabilizzazione introdotti dal governo Prodi. L'accusa arriva dalla Cgil: a luglio andranno a casa in 60 mila, ma il numero è destinato a salire. Nel 2010 si arriverà a oltre 120 mila unità e nel 2011 a 200 mila. La

metà di quanti vi lavorano oggi, sostiene Podda, segretario generale Fp-Cgil, che contesta il monitoraggio fatto da Brunetta sui precari. La Cgil parte da altri numeri, quelli del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, che censisce 9903 enti e non i 4027 presi in considerazione dal ministro. Numeri, quelli della Ragioneria, che secondo la Cgil danno un totale di 440.920 precari (dove c'è di tutto, dai vigili del fuoco ai medici, compresi i ricercatori precari dell'Istituto superiore di Sanità che stanno lavorando sull'allarme influenza "suina"). Il sindacato di Epifani, invitando anche Cisl e Uil, ha indetto il "Precario day" per il 30 giugno, quando il leader Pd Franceschini, rilancerà la moratoria di un anno a favore dei lavoratori a scadenza. Ma la risposta di Brunetta non s'è fatta attendere.

«Chi mitizza la figura del precario con attività sindacale, letteraria o film — mi fa letteralmente schifo». I numeri? Brunetta difende i suoi: «Siamo nell'ordine dei 10-15 mila precari, esclusa la Regione Sicilia». Intanto per gli statali ha in serbo una sorpresa: bloccare l'accesso a Facebook, per risparmiare soldi pubblici.

È stato Sacconi invece a illustrare come le norme taglia-oneri faranno risparmiare 5 miliardi: 700 milioni arriveranno dalle semplificazioni in materia di previdenza, 16 dall'eliminazione del documento di regolarità contributiva per la partecipazione agli appalti pubblici, 500 saranno risparmiati nel settore della prevenzione incendi. Altri risparmi arriveranno dalle semplificazioni sulla tenuta dei libri paga e dal dimezzamento degli obblighi burocratici per i datori di lavoro.

Le misure



MAIL CERTIFICATE

A fine anno arriveranno 5 milioni di mail: i cittadini dialogheranno così con la Pubblica amministrazione



STATUTO DELLA P.A.

Saranno codificati i doveri della P.A. verso cittadini e imprese. Previste anche sanzioni per chi lo violerà



IMPRESE

Sono stati eliminati oneri burocratici che gravano sulle imprese e sui datori di lavoro



ADDIO CARTA

Avviato il processo per informatizzare la Pubblica amministrazione a cominciare da sanità, giustizia, scuola

**Il ministro:
bloccerò
Facebook
ai dipendenti
statali**



→ **Scontro sui numeri:** secondo la Cgil il ministro è «inattendibile»→ **Sono almeno 200mila** nella Funzione pubblica (scuola esclusa)

Migliaia di precari sono a rischio

Brunetta insulta chi «li mitizza»

La Cgil denuncia: sono sbagliati i numeri del ministro, i precari della Funzione pubblica sono duecentomila (scuola esclusa) e il ministro risponde: «Mi fa schifo chi mitizza la figura del precario...»

MASSIMO FRANCHI

ROMA
economia@unita.it

In attesa del fatidico 30 giugno, data in cui migliaia di precari perderanno il posto nella Pubblica amministrazione, Cgil e ministro Brunetta continuano a scambiarsi stoccate. Conscia della sovraesposizione mediatica dell'esponente del governo, questa volta la Funzione pubblica gioca d'anticipo. Invece di rispondere al solito show del ministro ad un convegno Cnel, si cerca di ribaltare i ruoli andando all'attacco del monitoraggio Brunetta sugli atipici nella Pubblica amministrazione, la cui ultima versione (ma non era quella del 30 marzo?, Ndr) è datata 28 aprile. Qui si legge che i «regolarizzabili» (precari con almeno 36 mesi di contratti e un concorso superato) secondo

la legge Prodi sono 15.746, Sicilia esclusa (che la regione guidata da Lombardo con i suoi 18mila sia un caso a parte è l'unica cosa che mette d'accordo i due contendenti).

DATI DIVERSI

I dati della Cgil sono molto diversi e si basano sul Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato 2007, con l'avvertenza che nel frattempo «le cose sono anche peggiorate»: «I precari sono 200 mila (scuola esclusa), 57 mila perderanno il posto il 30 giugno, 120 mila a fine anno», snocciola il segretario Fp Cgil Carlo Podda. Come si spiegano dati così diversi? «Il monitoraggio di Brunetta non è attendibile: su 9.903 enti, hanno risposto solo 4.027. Insomma, un falso in bilancio». La Fp Cgil rilancia la richiesta del leader Pd Franceschini sulla moratoria di un anno con prolungamento dei contratti e, assieme a Cisl e Uil, nella contrattazione per gli Enti locali ha chiesto una proroga di 36 mesi.

La Fp Cgil ha poi fatto apparire tre categorie di fantasmi (al monitoraggio Brunetta). Claudia, una dei 650 precari degli Uffici immigrazione delle Questure italiane, tutti vin-

citori di concorso nel 2008. Lorena, una dei 1.894 precari della Croce Rossa ancora al lavoro solo grazie alle convenzioni con le Regioni che in molti casi non saranno rinnovate. Andrea, uno dei 13 mila dirigenti di primo livello della Sanità, medici che gestiscono Pronto soccorsi in tutt'Italia e che non saranno riconfermati. Tutti si ritroveranno il 30 giugno a Roma per la "Giornata del precario", manifestazione che la Fp Cgil vorrebbe organizzare assieme agli altri sindacati coinvolgendo il mondo dello spettacolo, sensibile a questo tema, come ha dimostrato la proiezione del documentario "Caro Parlamento" di Giacomo Faenza.

Brunetta si è arrabbiato e ha reagito sostenendo che «chi mitizza la figura del precario con attività sindacale, letteraria o filmografica,

mi fa letteralmente schifo e mi fa venire l'orticaria». Secondo Brunetta mitizzare la figura del precario è «una strumentalizzazione politica». I precari, ha concluso, «non possono e non devono essere una classe sociale, ma una forma di passaggio».

IL LINK

LE INIZIATIVE DELLA CGIL
www.cgil.it



«Non si specula sulla pelle dei giovani». Alt a Facebook negli uffici Brunetta: basta con film e libri che mitizzano i precari

ROMA — Non piace al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, la «mitologia» del precario che tanta filmografia e letteratura ha ispirato nell'ultimo decennio. Per essere precisi, gli fa «letteralmente schifo», quando non gli «fa venire l'orticaria». «I precari - ha spiegato il ministro - non possono e non devono essere una classe sociale, ma una forma di passaggio». Ma l'orticaria, al ministro, la fa venire anche Facebook, visto che ieri ha annunciato che vuole toglierla ai dipendenti pubblici.

L'attacco alla «mitologia» del precariato, che a prima vista poteva apparire diretto soltanto a un fenomeno che speculerebbe «sulla pelle dei giovani», finisce per colpire la Cgil Funzione pubblica che ieri ha presentato i dati sui lavoratori flessibili nella pubblica amministrazione. L'indagine, condotta sui dati della Ragioneria Generale dello Stato, registra un numero di precari pari a 440.920. Di questi, è stato spiegato, 60 mila circa rischiano di subire lo stop alle stabilizzazioni a

partire da luglio 2009, sempre che venga approvata «la norma sulla quale si basa la strategia del governo».

La polemica parte da lontano. Da quando Brunetta ha iniziato un monitoraggio sui contratti flessibili nella pubblica amministrazione

e sulla loro regolarizzazione, i cui primi esiti sono stati pubblicati a fine aprile: 34.267 precari regolarizzabili, più della metà in Sicilia. «Il fenomeno - si concludeva - risulta assolutamente nei limiti fisiologici», visto che «nella grande maggioranza dei casi le amministrazioni hanno posti in pianta organica e risorse economiche sufficienti» per stabilizzare. Ma per Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil, il monitoraggio, riguardando solo un campione di 4.027 enti su 9.903, sarebbe «strumentale, perché una volta ridimensionato il fenomeno del precariato nei numeri, risulterà socialmente più accettabile l'interruzione del processo di stabilizzazione dei precari avviato dal precedente governo». Brunetta ieri ha respinto l'addebito. E ha annunciato che il monitoraggio non sarà più precario ma stabile.

Antonella Baccaro

Il ministro

Per il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta «i precari non devono e non possono essere una classe sociale ma una forma di passaggio»

Sabrina Ferilli in una scena del Film di Paolo Virzi, Tutta la vita davanti, sulla vita nei call center



STATALI • Dal 1 luglio fuori in 60 mila. La Cgil contesta i dati di Brunetta e lancia il «Precario day» il 30 giugno. Oggi i dati del ministero
200 mila precari licenziati in due anni nella pubblica amministrazione

Giulia Torbidoni

ROMA

Licenziare è la vera «rivoluzione in corso», come recita il titolo dell'ultimo libro del ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta. Lo stop alle stabilizzazioni deciso dal ministro manderà a casa, dal 1 luglio, 60 mila lavoratori precari. Nel 2010 il numero salirà fino a 120 mila, a 200 mila nel 2011. Sono le cifre rese note dalla Funzione Pubblica Cgil che contesta il monitoraggio fatto dal ministero. Il sindacato definisce «molto parziali» i dati di Brunetta perché è stata presa in considerazione solo una parte degli enti interessati. Il Conto annuale della Ragioneria generale dello stato conta 9903 enti. Il sondaggio di Brunetta solo 4027. Sotto accusa anche le modalità del questionario: si è chiesto agli enti quanti lavoratori precari volessero stabilizzare e non di quanti ne avrebbero bisogno. Dal conteggio del ministero, per esempio, rimangono fuori i 3.589 precari dei Vigili del Fuoco, i 1872 della Croce Rossa e i 130 della Protezione Civile.

«Si tratta di una strumentalizzazione dei precari che non possono e non devono essere una classe sociale, ma solo una forma di passaggio» ha replicato Brunetta che definisce privi di fondamento i numeri forniti dalla Cgil. Sarà, ma secondo i dati del Conto annuale nel 2007 c'erano 440.920 precari nella pubblica amministrazione (considerando anche le forze di polizia). Nel solo settore pubblico, escluse scuola, università, ricerca e Afam, erano 201.716. «Quello che si annuncia è un vero e proprio licenziamento di massa - dice Carlo Podda, segretario generale Fp Cgil - L'espulsione di migliaia di lavoratori da settori come la sanità, quello socio-assisten-

ziale o l'istruzione, ostacolerà la garanzia di servizi per i cittadini». «Il Governo vuole ridurre la funzione pubblica a vantaggio dei privati» aggiunge Gianguido Santucci (Cgil).

La ricognizione del ministero, per esempio, non tiene conto delle figure dirigenziali delle Asl. «In Italia si contano 13 mila medici dirigenti precari che lavorano nei servizi essenziali a cui non si può rinunciare» ha raccontato un dirigente medico precario della Asl di Viterbo, intervenuto ieri alla conferenza stampa Cgil. Il 98% di questi sono su posto vacante, occupa cioè il posto lasciato da chi è andato in pensione o di chi è andato a lavorare altrove. Neanche i lavoratori della Croce Rossa sono stati presi in considerazione dal monitoraggio. Adirittura il ministero non li considera di propria competenza, ma parte delle aziende ospedaliere.

Oggi Brunetta darà i suoi numeri al Cnel, di certo diversi da quelli del sindacato. Ieri è stato presentato anche il documentario di Giacomo Faenza «Caro Parlamento», realizzato con le interviste di 158 giovani tra i 20 e i 40 anni sugli articoli della Costituzione che riguardano il lavoro. È la vita di chi sta dietro ai numeri dei monitoraggi e ne esce il ritratto di una generazione che non riesce a immaginare il proprio futuro, che non ha un'indipendenza economica e quindi un certo margine di libertà, che conosce i principi fondativi della Costituzione ma li considera lontani e a volte inutili. Sindacati e classe politica vengono attaccati per non aver messo un freno quando si poteva. Il problema del precariato, allora, si manifesta in tutti i suoi strati: come potranno i cittadini di domani portare avanti il paese, se lo Stato non riconosce i diritti fondamentali? Una risposta però emerge dal documentario: tornare ad unirsi. Un inizio possibile è l'appuntamento del 30 giugno per la giornata del precariato, indetta dalla Cgil.



L'allarme lanciato dalla Fp. Podda: «Il Governo rifletta»

Precari P.a., la Cgil: «Entro il 2011 oltre 200mila licenziati»

Beatrice Macchia

Dal primo luglio in 60mila precari perderanno il loro posto di lavoro nel pubblico impiego. Il nuovo allarme lanciato dalla Cgil è netto. E a formularlo, ieri, in una conferenza stampa, è stato il sindacato di categoria della Funzione pubblica. La stima dei nuovi "disoccupati" - precisa la Cgil - è sostanzialmente connessa a quella norma, ora all'esame del Parlamento, che blocca in sostanza i percorsi di stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Un numero che non si fermerà qui ma che, al momento, è destinato a salire: già nel 2010 si arriverà ad oltre 120mila unità fino a giungere, secondo la Fp, a 200mila unità nel 2011. «Secondo la nuova strategia del governo - precisa ancora il sindacato - tutto il personale precario, a prescindere dal possesso dei requisiti per la stabilizzazione non vedrà rinnovato il proprio contratto». E' questo per lo meno quanto denunciato dall'organizzazione guidata da Carlo Podda, secondo il quale, in modo ancor più esplicito, si potrebbe anche assistere a un vero e proprio «licenziamento di massa».

E - continua Podda - alla «perdita di una singola unità lavorativa, in settori del tutto peculiari come la sanità o il settore socio assistenziale, corrisponderà un'assenza di organico difficilmente colmabile. Proprio in questi casi, la cessazione del rapporto di lavoro corrisponderà con quella di servizio».

I dati sono stati resi noti sulla base del Conto annuale della ragioneria generale dello Stato. Sempre secondo questi ultimi, il totale del personale precario nell'intera Pubblica amministrazione è di 440.920 unità, considerando invece i soli comparti di riferimento della sola Funzione pubblica Cgil (quindi esclusi gli enti di ricerca, la scuola e le università) ammonta a 201.716 unità: ancora più in particolare si parla di quasi 103mila lavoratori a tempo determinato, quasi 12mila interinali, 4.307 in formazione lavoro, 25.164 lavoratori socialmente utili, 58.536 collaborazioni.

Ancora secondo i calcoli e le stime presentate, nel 2007, le stabilizzazioni hanno interessato 10.982 lavoratori della Pubblica amministrazione, mentre altri 38.956 sono i cosiddetti aventi diritto. E' un dato di fatto dunque che la Funzione pubblica Cgil sia tornata a criticare duramente il ministero per un monitoraggio - continua Podda - assolutamente «parziale, pressapochista, e strumentale». Ad essere censiti sono, infatti, meno della metà degli enti censiti dal conto annuale: in particolare si parla di 4.027 enti contro i 9.903 conosciuti. E che, ancora, come se non bastasse, non tiene affatto conto dei precari dei Vigili del fuoco, della Croce rossa, o ancora della Protezione civile.

Si punta - continua Podda - a ridimensionare il fenomeno «per rendere socialmente più accettabile lo stop alle stabilizzazioni, il cui percorso era comunque stato avviato dal precedente governo». Sotto accusa, infine, c'è lo stesso criterio «con il quale il questionario è stato formulato, laddove la richiesta riguardava le unità di personale che gli enti "intendono" stabilizzare e non il loro fabbisogno». Ma l'allarme resta. Un allarme chiaro su cui occorre dar risposte immediate: non si possono accettare che a pagare siano sempre le categorie più deboli. E non si può comunque assistere al licenziamento di oltre 200mila persone entro il 2011. Per questo il leader della Fp Cgil si è detto pronto, oltre che a denunciare questi atteggiamenti, anche a fare la propria parte: «Per questo - ha concluso - stiamo negoziando con le Regioni per le autonomie locali e la sanità la proroga per tre anni del blocco delle stabilizzazioni». Al termine dell'incontro infine sono stati proprio loro, i giovani precari, a prendere la parola. L'occasione è stata offerta dalla proiezione di un documentario sui giovani e il lavoro nell'Italia del 2008, con la regia di Giacomo Faenza. Ad essere presentati, sotto forma di favole, proprio gli articoli della Costituzione in cui si parla di lavoro. Quel lavoro che, oggi, non c'è.

IL MATTINO

PRECARI, SCONTRO CON LA CGIL

Brunetta: forti risparmi dai tagli alla burocrazia

Il mostro-burocrazia ha i mesi contati: entro la fine dell'anno il governo intende infatti dare «un'accelerazione straordinaria» alla lotta agli sprechi causati dall'apparato burocratico grazie anche all'attivazione di 5 milioni di indirizzi di posta elettronica certificata e al varo dello statuto dei doveri della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini. L'esecutivo mette altresì in conto i risultati già raggiunti con le norme taglia-oneri che stanno permettendo risparmi per imprese e famiglie per oltre 5 miliardi l'anno. I ministri della Funzione pubblica e del Lavoro, Renato Brunetta e Maurizio Sacconi, hanno infatti illustrato i primi risultati dei piani di riduzione degli oneri che, per il momento, riguardano circa 2 milioni di imprese. I primi tagli di adempimenti riguardano i settori del lavoro e della previdenza e quello della prevenzione incendi, ma in vista ci sono quelli previsti per i beni culturali, ambiente e fisco: l'obiettivo è di arrivare ad una riduzione degli oneri amministrativi che gravano sulle imprese del 25% entro il 2012.

In questi settori sono attesi risparmi per 700 milioni di euro che si aggiungono ai circa 4,1 miliardi già tagliati, per un totale quindi di 4,8 miliardi l'anno (-48% costi). Nella prevenzione incendi la riduzione dei costi è del 73% e il risparmio atteso è di 500 milioni di euro l'anno.

Un vero e proprio statuto dei doveri nei confronti dei cittadini sarà pronto a maggio: li saranno codificati tutti i doveri della P.A. a partire dall'obbligo delle amministrazioni di cercare la documentazione prodotta da altri enti pubblici nel proprio seno, senza richiedere quest'onere ai cittadini. Ogni violazione di queste disposizioni, promette Brunetta, sarà punita con una sanzione per la P.A..

Ma ieri si è anche rinnovato l'ormai abituale scontro tra Brunetta e la Cgil. Il sindacato ha rinnovato l'allarme sul precariato nella pubblica amministrazione, lanciato il «precario day» per il 30 giugno, e accusato il monitoraggio del ministero, già trasmesso al Parlamento e al Capo dello Stato, di contenere dati «truccati». Secondo la Cgil il totale dei precari è di oltre 440mila unità e la metà perderà il lavoro entro il 2011. Dura la reazione del ministro: «Chi mitizza la figura del precario con attività sindacale, letteraria o filologica, mi fa letteralmente schifo e mi fa venire l'orticaria». Quanto ai numeri, siamo a 10-15 mila (esclusa la Sicilia, dove se ne contano circa 17 mila, secondo il monitoraggio).

Ma nessuna illusione sull'unità delle tute blu e, dice Farina, «nessuna deriva protestataria»

La Fim a congresso: dialogo con la Fiom E battaglia in Cisl contro l'accordo separato

Fabio Sebastiani

«Forse sarebbe meglio chiudere il ciclo negoziale con la presentazione della piattaforma del biennio economico, così rinviando l'applicazione delle regole dell'accordo separato». Il segretario della Fiom Gianni Rinaldini porta il suo saluto al diciassettesimo congresso della Fim. Usa toni molto diplomatici, ma nella sostanza il discorso rivolto ai vertici della Fim è molto chiaro: «Se presentate la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale vuol dire che accettate l'accordo separato subito. E questo non va bene». Per il momento il confronto tra Fiom e Fim sembra attestarsi qui. Una via d'uscita potrebbero essere le regole sulla "democrazia di mandato" ma è ancora presto per dirlo. Ma non solo, a tenere il filo dell'unità sindacale di categoria potrebbero giocare un ruolo importante la crisi economica e la stessa vicenda della Fiat.

Ieri più di quattrocento delegati in rappresentanza di più di duecentomila iscritti hanno aperto il diciassettesimo congresso della Fim. Un congresso che di per sé ha pochi motivi di interesse se riferito agli assetti interni sia categoriali che confederali e che invece mette l'accento nel confronto con la Fiom alla vigilia di uno dei contratti più difficili nella storia dei metalmeccanici. La Fim si appresta a dare battaglia dentro la confederazione sull'applica-

zione dell'accordo separato che, come fa capire Farina, ha votato senza condividere e per non rischiare l'isolamento. «Potevamo votare contro o astenerci nel Consiglio generale della Cisl che ha approvato le linee guida condivise con Confindustria - dice nella sua relazione d'apertura -. Se l'avessimo fatto, l'avremmo fatto da soli. Sarebbe stata una cosa certamente legittima e forse pure un po' attesa. Non l'abbiamo voluto fare per non disimpegnare la Cisl dal problema che avevamo posto e per rivendicare con più forza il sostegno di tutta la Confederazione sulle nostre ragioni. Se ci fossimo differenziati sul voto nella Csil, oggi saremmo stati più soli con i nostri problemi, che la nostra presa di distanza non avrebbe in nessun modo risolto». La Fim, quindi, è molto interessata al dialogo sia con la Fiom che con la Cgil ma non sulla base di quella che il leader della Fim chiama «deriva protestataria». Un motivo in più per seguire da vicino questo sofferto varo della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Intanto fa una piccola apertura sulla democrazia e una un po' più convincente sul ripristino del valore-punto.

Sull'unità Farina non si fa, però, troppe illusioni. «Dobbiamo prendere atto con rammarico che le attuali divisioni con ogni probabilità sono destinate a durare - dice davanti ai suoi delegati. Per assicurare una convivenza ragionevole, è necessario definire nuove regole che possano frenare l'attuale deriva di divisione e contrapposizione e ricreare condizioni favorevoli per una unità di azione, scongiurando i rischi di un arretramento di tutto il sindacato confederale».

La proposta economica della Cisl è basata su una riforma fiscale che strutturalmente riduca la tassazione delle retribuzioni dei lavoratori attraverso la rimodulazione della progressività di imposta, la detassazione degli utili reinvestiti dall'impresa e nell'impresa, nonché il ripristino e il rifinanziamento del credito di imposta per facilitare le assunzioni a tempo indeterminato nel Sud e nelle aree deboli del paese. Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, occorre rimettere mano a una riforma degli ammortizzatori sociali che estenda in modo più strutturato a tutti i lavoratori, a prescindere dal tipo di rapporto di lavoro e dalla dimensione dell'impresa, un sistema universale di integrazione ai redditi dei lavoratori sospesi o che perdono il lavoro, che vada a integrare le attuali normative previste per la cassa integrazione. Ammortizzatori da finanziare con l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e recuperando una parte dell'immensa area dell'evasione fiscale.



Telefonia scatta l'allarme: il call center va all'estero

■ Se il call center parla tunisino. Secondo la Slc-Cgil «in queste settimane grandi aziende di tlc e media stanno accelerando un processo di delocalizzazione di attività in paesi con minori salari e diritti, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro».

A preferire lidi meno attenti ai diritti dei lavoratori sarebbero, tra gli altri, Telecom Italia, Vodafone, Wind, H3G e Sky. Gruppi che, secondo il sindacato, «stanno riducendo in questi mesi le attività nel nostro paese, affidando servizi di customer care e di back office ad aziende in Romania, Albania e Tunisia, con gravi rischi occupazionali e con una qualità offerta ai consumatori enormemente inferiore».

Per questo Slc-Cgil proporrà nei prossimi giorni a Cisl e Uil di richiedere un tavolo specifico al ministero del Lavoro e al ministero delle Attività produttive, «dove consegneremo tutta la documentazione in nostro possesso». «Il fatto - si legge in un comunicato - già in sé grave, diviene oggi drammatico. Soprattutto in un momento di difficoltà del paese e

Nuove frontiere Romania, Albania e Tunisia tra i paesi preferiti dai gruppi Tlc

con decine di imprese di call center in Italia che hanno scommesso su una competizione basata sulla qualità e non sulla gara a chi paga di meno i lavoratori o con meno tutele». «Come Slc-Cgil chiediamo alle imprese e al governo di condividere una moratoria in materia di licenziamenti e di delocalizzazioni di attività oggi lavorate in Italia». ♦

il manifesto

METALMECCANICI

LA FIM A CONGRESSO IL NODO CONTRATTI

Si è aperto ieri a Levico Terme il congresso dei metalmeccanici della Fim Cisl. L'unità sindacale è ai suoi minimi storici, e secondo le nuove regole contrattuali (che la Cgil non ha firmato) la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dovrebbe essere presentata entro giugno (sei mesi prima della scadenza del contratto). «C'è da essere preoccupati per lo stato delle relazioni sindacali nella categoria e per le forti divisioni nel sindacato metalmeccanico, dato che a livello nazionale i rapporti con Fedemeccanica sono ai minimi termini», ha detto il segretario Fim Giuseppe Farina. Nel corso del suo intervento Farina ha ribadito che «è ovviamente esclusa la possibilità di rinnovare il biennio salariale, come chiede la Fiom, perché significherebbe la negazione delle nuove regole, che invece la Fim ha condiviso e rappresenterebbe un ostacolo insormontabile con la Fedemeccanica, firmataria anch'essa delle nuove regole». Ma a questo la Fiom - ha ribadito ieri il segretario Rinaldini che ieri ha preso parte al congresso Fim - «non è disponibile».



MEA CULPA DELLA CGIL

**«Gravi sprechi e crisi morale
 Caro Epifani, siamo alla frutta»**

Antonio Signorini

Roma Nella Cgil c'è una «questione morale» aperta. Gestioni troppo allegre nella periferia del mega sindacato, cadute di attenzione, comportamenti al limite e anche oltre la legge, compresi alcuni decisamente imbarazzanti per un sindacato come il ricorso a rapporti di lavoro «di incerta natura».

Il quadro emerge da una relazione che viene dal cuore della Cgil e cioè dal segretario confederale Enrico Panini. La bozza di una relazione del sindacalista, anticipata dal *Foglio*, dà conto soprattutto delle finanze del sindacato in netto peggioramento per effetto della crisi, di «sprechi molto consistenti». Ma descrive anche una «crisi morale» per «fatti molto gravi». Un problema talmente serio da sollecitare un'azione netta «contro tutto ciò che nel nostro funzionamento può essere in contrasto con leggi

e regole». Anche perché il vento dell'antipolitica si fa sentire anche dalle parti di Corso d'Italia e rischia di «travolgere tutti».

Il fatto è che nella Cgil c'è una «caduta di attenzione che coinvolge diverse strutture». Episodi che riguardano la Cgil locale. Ma che - sembra di capire - sono facilitati dal fatto che altri chiudono un occhio, sicuri che ogni livello sia totalmente autonomo: «So, conosco, ma non intervengo direttamente». L'azione netta auspicata riguarda appunto i rapporti di lavoro. In sintesi: le persone che collaborano con il sindacato non possono essere inquadrati con contratti «non conformi alle leggi: rapporti part time con orari non conseguenti, collaborazioni volontarie di incerta natura».

Problemi etici, ma anche di portafoglio se è vero che la relazione sottolinea come le sanzioni e le multe derivanti dalla applicazione delle leggi devono essere pagate da chi ha preso la deci-

sione e non dal sindacato.

Insomma, cari compagni attenzione a cosa fate. Anche perché le casse del sindacato non sono senza fondo. Panini; ad esempio, mette in guardia dai costi della linea scelta dal sindacato, quella dell'opposizione e della piazza: «I tempi lunghi di un'iniziativa straordinaria sul versante della mobilitazione esigono una grande programmazione nell'uso delle risorse».

Per quest'anno la Cgil se l'è cavata. Il consuntivo 2008 dovrebbe chiudersi in sostanziale pareggio. Ma non c'è più l'attivo degli anni scorsi. Fatto che «non ci lascia per nulla tranquilli». Insomma - questo il messaggio - «viviamo al sopra delle nostre possibilità e assumiamo impegni di spesa non coperti adeguatamente e tutto ciò non è accettabile». Tra gli esempi di spreco, i troppi centri di assistenza fiscale che fanno capo alla Cgil: sono in tutto 90 società e se si riducessero la Cgil

risparmierebbe 15 milioni all'anno.

Ma ci sono problemi anche per quanto riguarda le entrate. Il boom della cassa integrazione dovuta alla crisi comporta il venir meno di tanti contributi. Allo stesso modo, i contratti di lavoro non rinnovati peseranno facendo venire meno preziose «deleghe» (il permesso al sindacato di prelevare una quota dello stipendio). E i pensionati? Sono la vera spina dorsale della Cgil, ma anche loro non sono più quelli di una volta. Il passaggio «attivi/pensionati» sembra non funzionare più. In altre parole «perdiamo ogni anno migliaia di deleghe» di lavoratori attivi che, una volta in pensione, «non passano allo Spi», la federazione delle pantere grigie. Il tutto si traduce nella prima «consistente riduzione delle entrate» dal dopoguerra. Durerà «per un periodo non breve». E il sindacato dovrà cominciare a farci i conti.

**DOSSIER La relazione
 del segretario Panini:
 «Ci sono dipendenti con
 contratti non a legge»**

**SOS BILANCIO «Viviamo
 al di sopra delle nostre
 possibilità e perdiamo
 migliaia di deleghe»**



COSTRUZIONI NAVALI/ Il sindacato promette battaglia sul contratto integrativo

La Fiom spaventa Fincantieri

Carnival minaccia: potremmo anche dire addio all'Italia

DI OSCAR MEDUSA

Lotta dura, promettono quelli della Fiom. Che un primo risultato lo hanno già ottenuto: convincere Fincantieri a cancellare la cerimonia di consegna dell'ultima nata in casa Costa Crociere, la «Luminosa», realizzata nello stabilimento di Marghera. Lotta dura, dicono i vertici Fiom, perché il contratto integrativo sottoscritto da azienda e Cisl, Uil e Ugl «non può essere ritenuto legittimo senza la firma della più importante delle sigle sindacali». «La filosofia di quel contratto è che i lavoratori sono dei pelandroni: il premio di produzione non è assolutamente raggiungibile. Fincantieri deve ripensarci. Nel frattempo, il 22 maggio ci sarà uno sciopero di 8 ore a Trieste. E se non basterà siamo pronti a manifestare il 5 giugno a Genova».

Non è una data qualunque, quella che cita il segretario nazionale Giorgio Cremaschi. Il 5 giugno coincide infatti con la consegna di un'altra nave Costa, la «Pacifica», costruita nei cantieri di Sestri Ponente, periferia industriale genovese. Probabile che l'obiettivo della Fiom, se Fincantieri non accetterà di ridiscutere l'accordo sull'integrativo, sia fare saltare anche quella cerimonia.

Dall'altra parte del globo, a Miami, Florida, i manager di

Carnival corporation, primo gruppo al mondo nel settore crociere, proprietario fra i tanti del marchio Costa, osservano increduli quanto sta accadendo in Italia.

«Spiegare a un americano certe dinamiche è impossibile», commenta sconsolato Pier Luigi Foschi, presidente e amministratore delegato di Costa Crociere. «Io posso solo dire che Carnival da anni ordina le sue navi a Fincantieri. La doppia consegna di Luminosa e Pacifica testimonia quanto sia forte il legame fra il nostro gruppo e la cantieristica italiana. Ma se un sindacato, in piena crisi internazionale, arriva a boicottare queste cerimonie, significa che c'è qualcosa che non funziona. E non è detto che Carnival, a questo punto, continui a ordinare in Italia le sue navi». Una minaccia pesante, quella di Foschi, se si tiene conto del fatto che il colosso americano delle crociere è il principale cliente di Fincantieri.

Foschi racconta un episodio di qualche tempo fa: «Eravamo in un albergo di Mestre, io e Micky Arison, il numero uno di Carnival. Fuori c'era un gruppo di manifestanti della Fiom. Siamo rimasti dentro per ore, in attesa che la situazione diventasse più tranquilla. Arison era allibito. «Perché succede questo?», continuava a chiedermi. È la stessa domanda che mi faccio oggi. Mi sento un po' come quel tizio che cammina per strada

e all'improvviso incontra una persona che lo schiaffeggia, così, senza motivo». Il problema, sottolinea Foschi, riguarda solamente i dipendenti dei cantieri navali, «perché io stesso mi confronto periodicamente con le stesse sigle sindacali e, posso garantirlo, non ho mai avuto problemi. Mi auguro che tutti si mettano una mano sulla coscienza e capiscano il pericolo al quale stanno andando incontro. In questo momento dobbiamo rimanere uniti, le divisioni non servono a nulla». Parole che trovano conferma in quelle di un portavoce di Fincantieri: «Le azioni di lotta non dovrebbero essere indirizzate a una esasperata spettacolarizzazione delle tensioni, come è avvenuto negli ultimi mesi. La Fiom, con la sua linea di intransigenza, sta portando alla rovina gli operai».

I timori di un divorzio fra Carnival e l'industria navalmeccanica italiana, intanto, crescono. I manager di Miami avrebbero già preso contatti con altri cantieri europei per verificarne disponibilità e condizioni contrattuali.

Un'ipotesi che spaventa non solo Fincantieri, ma anche le sigle sindacali diverse dalla Fiom. «C'è chi pensa che lo sciopero sia un fine, noi pensiamo che sia un mezzo per raggiungere degli obiettivi. Le rivoluzioni non le fanno i sindacati, e quando si sono fatte non hanno aiutato i lavoratori», è la laconica analisi del segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contento.



La vertenza

La Fiom dice sì al premio nel cantiere di Sestri Ponente. Ma le tensioni restano

Sindacati, pace in fabbrica

MASSIMO MINELLA

SE NON fosse perché da anni le tre sigle sindacali hanno smesso di parlare la stessa lingua, non ci sarebbe da scaldarsi più di tanto. Invece, il primo sì della Fiom-Cgil nel cantiere di Sestri Ponente della Fincantieri merita un'attenzione particolare. La rsu della Fiom, il sindacato più rappresentativo fra i lavoratori, si è infatti espresso a favore del "premio di programma", una delle componenti del contratto integrativo già sottoscritto da Fim-Cisl e Uilm. Bisogna tornare indietro di qualche anno per ritrovare una simile sintonia, poi smarrita nelle tensioni e nella conflittualità. Tutta sta a capire, ora, se questa scelta che parte dal cantiere di Se-

stri Ponente su un pezzo di accordo, sarà il preludio di un'inversione di rotta capace di allargare il perimetro e i contenuti. Da tempo, la Fiom è nettamente contraria alle scelte aziendali (la decisione poi stoppata di quotare in Borsa il gruppo e ogni singolo accordo) e questo clima di tensione ha indotto i vertici dell'azienda ad annullare la cerimonia di consegna della "Costa Luminosa", la scorsa settimana al cantiere di Marghera, proprio per evitare le pesanti contestazioni sindacali. E ora? «Abbiamo firmato un accordo sul premio con obiettivi raggiungibili e soldi veri per il 2009, diversamente da quanto previsto dall'accordo nazionale garantendo che anche per eventuali lavoratori in cassa integrazione questo premio verrà pagato» spiega Bruno Manganaro della Fiom genovese.



→ **Salta il piano** che avrebbe dovuto consentire il rilancio della produzione del clorosoda
 → **I sindacati** chiedono l'intervento del ministro Scajola e l'apertura di una trattativa nazionale

Marghera, dopo il fallimento Vinyls la chimica s'affida al governo e all'Eni

Il fallimento della Vinyls, che avrebbe dovuto rilevare le attività della Ineos, ripropone in tutta la sua drammaticità la crisi della chimica a Marghera e in Italia. I sindacati sollecitano un intervento del governo.

GIUSEPPE VESPO
 MILANO
 g.vespo@gmail.com

Porto Marghera punto e accapo. Dopo l'annuncio del fallimento della Vinyls Italia, considerata perno fondamentale per il rilancio della chimica italiana, i sindacati sono tornati ieri ad incalzare il governo affinché convochi un tavolo nazionale di settore e favorisca l'intervento dell'Eni.

La paura dei rappresentanti dei lavoratori è che l'Ente piano piano si disimpegni completamente dal settore, lasciando un vuoto difficilmente colmabile che condannereb-

Dalle parole ai fatti Urgono interventi

concreti, sollecita Morselli (Filcem)

be la chimica - già sofferente - al collasso. L'Eni è sotto i riflettori per il forfait dichiarato dall'imprenditore trevigiano Fiorenzo Sartor, che ha strangolato in culla la Vinyls, società nata per rilevare le attività della Ineos e per rilanciare da Marghera il ciclo produttivo del clorosoda. «Non parlo, non voglio alimentare polemiche», ha detto ieri Sartor. Ma sul fallimento pesano i mancati accordi con l'Ente guidato da Paolo Scaroni sul prezzo di fornitura delle materie prime.

TEMPUS FUGIT

Ora in Laguna si parla già di sostituiti. Entro questa settimana il ministero dello Sviluppo Economico potrebbe valutare le prime manifestazioni di interesse sugli impianti Vinyls di Marghera, Ravenna e Porto Torres. Tra i pretendenti, secondo indiscrezioni, ci sarebbe il gruppo francese Arkema e una società veneta. Oltre al gruppo chimico bolognese Bertolini, che già nei giorni

scorsi era uscito allo scoperto.

«Sarà fondamentale capire - commenta l'assessore veneziano Laura Fincato - se l'interessamento dei nuovi gruppi sia legato a una volontà di ripartire dagli accordi del 2006 (cioè l'accordo di Programma firmato col governo che prevedeva l'ambientalizzazione degli impianti e il rilancio del ciclo del cloro, ndr) o più semplicemente teso a sostituire Ineos. È comunque necessario fare presto. Non possiamo permetterci di perdere tempo». Anche perchè sono migliaia i posti di lavoro a rischio nella filiera. La palla torna quindi a Scajola, che ieri ha ribadito la sua attenzione al caso e la volontà di trovare celermente una soluzione. «Passi dalle parole ai fatti - attacca Alberto Morselli, segretario Filcem-Cgil - convochi subito il tavolo. Gli chiediamo di essere d'accordo con se stesso, soprattutto quando sostiene che la chimica è strategica». Ieri a Marghera - dopo la minaccia della precettazione dal parte della Prefettura, che aveva segnalato il problema della sicurezza dello stabilimento legato alle sostanze lavorate - i 270 dipendenti del sito Vinyls hanno deciso che da oggi cominceranno a mettere in sicurezza gli impianti. ♦



FRATTURA SINDACALE

Bonanni attacca i "luogocomunisti" della Cgil

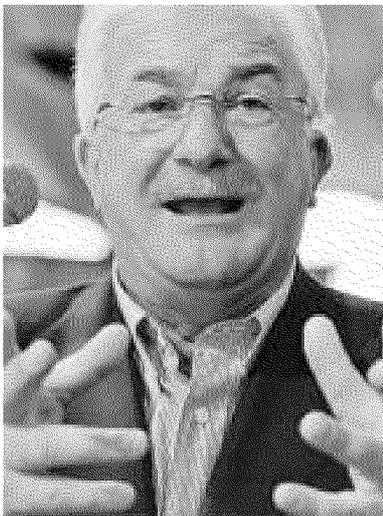
Il leader parla al congresso della Liguria, e critica il radicalismo del sindacato di Epifani. Poi però corregge il tiro

GENOVA. «Luogocomunisti»: così il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, definisce le frange estreme della Cgil, quelle che troppo spesso confondono sindacato e politica, persone che «ormai rimangono aggrappate alle idee del secolo scorso». Al congresso ligure della Cisl (Sergio Migliorini è stato confermato segretario), Bonanni decide di affrontare il tema spinoso della frattura sindacale, quella che ormai vede da una parte la Cgil, schierata su posizioni radicali, Cisl e Uil dall'altra. «Sono culture sindacali diverse, ma che devono recuperare la loro unità» dirà Bonanni alla fine del congresso, parlando con i giornalisti. Ma se la strategia dei "luogocomunisti" sarà sempre quella di scendere in piazza, di cercare lo scontro in stile muro-contro-muro, difficile trovare

un punto in comune tra sindacati. Del resto, dice Bonanni davanti ai sindacalisti liguri «la piazza ormai si è inflazionata». Anzi, in questo modo si rischia di fare il gioco della controparte, di chi mira a presentare il sindacato come arroccato su posizioni basate su preconcetti ideologici piuttosto che sull'interesse di contrattare nell'interesse dei lavoratori. «In un momento in cui abbiamo una maggioranza schiacciante, e per contro un'opposizione debole come non mai» la forza del sindacato è quella della mediazione. Che porta a dei successi, «come il rinnovo del contratto del pubblico impiego». Siamo riusciti, scherza Bonanni, «a far parlare il ministro Renato Brunetta di Stato, e non solo più a fargli lanciare contumelie contro il pubblico impiego. Un miracolo». La stagione del radicalismo è tramontata. A dimostrarlo, è quello che succede in questi giorni nel mondo dell'automobile: «A Detroit, nell'America iperliberista, è nato un fiore» dice il leader della Cisl. «Abbiamo visto un'azienda, Chrysler, fare un passo indietro, un governo fare la sua parte. E i lavoratori entrare

nell'azionariato della società». Che posizione prenderà la Cgil, si chiede Bonanni, se questo processo dovesse accadere anche in Italia? In Germania succede già. Si tratta di «democrazia economica». Intanto, Bonanni chiede una riunione a palazzo Chigi per Fiat, insieme a Confindustria. E rassicura sul «destino degli opifici italiani» su cui proprio Cgil e sinistra avevano avanzato dubbi nei giorni scorsi, a seguito dello shopping di Fiat in giro per il mondo. Insomma, i punti in comune con la Cgil stanno a zero? Ma no, dice Bonanni alla fine del congresso. Spiegando che in certe occasioni bisogna essere un po' coloriti. «Anzi, con la Cgil io spero in un riavvicinamento». E anche sulla lotta di piazza, Bonanni spiega che su certi temi, è ancora senz'altro necessaria. Su quelli economici, sul «gattopardismo» del nuovo federalismo fiscale, che lascia fuori «anagrafe fiscale e la tracciabilità». Su questo fronte, la Cisl sarebbe disposta a tornare in piazza, insieme alla Cgil. Ma i "luogocomunisti" accetteranno?

ALBERTO QUARATI
 quarati@ilsecoloxix.it



Raffaele Bonanni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Patti territoriali Sostegno e aiuti alle imprese e ai lavoratori pronti a riconvertirsi nei comparti più produttivi

Così Bergamo prova a battere la crisi

Oggi alla Camera il battesimo dell'accordo. Il 13 si replica a Bruxelles

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — La ricetta anti-crisi della Valseriana fa scuola: oggi la commissione attività produttive della Camera ascolterà le parti sociali di Bergamo che il 6 aprile scorso hanno firmato un accordo basato sulla cosiddetta *flex security*: più sostegno sociale e garanzie a chi — lavoratore o azienda — accetta di imparare un nuovo lavoro per uscire dalla crisi. E mentre al modello Bergamo si stanno interessando anche altre realtà (Vicenza, Parma, Torino), i firmatari del patto il 13 maggio saranno a presentarlo anche a Bruxelles.

Cambiare o morire: questa era l'alternativa in una zona che per decenni ha vissuto prevalentemente di industria tessile e dove sono 5.000 i posti a rischio di

sparizione anche in aziende che hanno alle spalle un secolo e mezzo di vita.

L'accordo prevede aiuti dalla Ue a imprese o lavoratori che accettano di riconvertirsi a settori innovativi (biotecnologie, tessuti tecnologici, sanità, energie rinnovabili, nuova edilizia) e l'istituzione di un fondo d'investimento dotato di 50 milioni da reperire sul territorio.

«E' un accordo rivoluzionario — si sbilancia Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd — perché favorisce la migrazione di risorse nei settori dove il vento presto o tardi ricomincerà a tirare. Si accetta il fatto che i lavoratori non potranno ritrovare la piena occupazione nei settori da cui provengono. In questo senso c'è un profondo significato politico nella firma all'accordo posta dalla Cgil. Imma-

gino che i dirigenti locali del sindacato non abbiano riscosso unanimi consensi».

La Lombardia prova a risvegliarsi consapevole del fatto che non sarà più uguale a prima. Ma quanto tempo ha davanti per giocare il futuro?

«I prossimi tre anni saranno decisivi — ipotizza Guido Venturini, direttore di Confindustria a Bergamo — ma decisive saranno anche le prossime settimane: occorre trovare al più presto i 50 milioni per il fondo d'investimento. Che non servirà a salvare aziende in crisi ma a finanziare progetti nuovi, che oggi non esistono».

Secondo il dirigente confindustriale due sono i salti di qualità a cui il successo dell'iniziativa è legato: «Primo, capire che non possono essere dati ammortizzatori a pioggia che si trasformano in un nido sicuro in cui

rifugiarsi. Secondo, coniugare la cultura del lavoro, quella che a Bergamo spinge ad entrare in fabbrica a 14 anni, a fare straordinari senza problemi, a una cultura del sapere: servono operai, ma servono più preparati».

Dal 6 aprile a oggi, intanto, qualcosa si è già mosso. Ieri è stato presentato uno studio che esplora quali margini di cambiamento sono già a disposizione dell'industria tessile della Valseriana. «Innovazioni che non richiedono enormi investimenti — spiega Alberto Paccanelli, Ad della Martinelli di Canigo — esistono già: la mia azienda produce ciniglia, un prodotto che pareva superato. Abbiamo scoperto che è un tessuto molto richiesto nell'industria dei filtri industriali. E noi che pensavamo servisse solo per l'arredamento della casa, ci siamo subito adattati».

Claudio Del Frate

Il progetto

I contenuti

Il patto per la Valseriana prevede di investire su settori cosiddetti *lead market*, in grado cioè di garantire futuro, come biotech, tessuti innovativi, energie rinnovabili. Vengono concessi aiuti a chi accetta di rischiare e cambiare.

I fondi

Bruxelles potrebbe garantire fondi per i corsi di riconversione per i lavoratori. A livello locale verrà invece istituito un fondo d'investimento con una dote di circa 50 milioni di euro.

Hanno detto



Guido Venturini
direttore
industriale



I prossimi tre anni saranno quelli che più di tutti vedranno cambiare il territorio



Pietro Ichino
Senatore
del Pd



E' un accordo rivoluzionario per il Nord. Fondamentale l'adesione della Cgil



Alberto Paccanelli
Industriale
tessile



Il tessile ha immediate possibilità di conversione, senza pesanti investimenti

» Il sindacalista Luigi Bresciani, segretario provinciale della Camera del Lavoro

«Una scommessa sul futuro, noi siamo pronti»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — A cosa ha pensato Luigi Bresciani, segretario della Cgil di Bergamo, prima di mettere la firma sull'accordo anticrisi della Valserriana? «Ai tanti, troppi operai costretti a sacrificare anni di professionalità per andare a fare i banconieri in un supermercato».

Dicono che uno degli aspetti più rivoluzionari dell'accordo che oggi a Roma comincerà a «fare scuola» sia la firma del sindacato più potente in calce a un patto che rischia di erodere ulteriori diritti ai lavoratori. Dicono anche che le reazioni all'interno dell'organizzazione non siano state di granitico consenso. «Ma alcuni dirigenti nazionali, come Megale o Valeria Fedeli hanno



Deciso Luigi Bresciani, 54 anni

molto sostenuto questo passo» dice Bresciani nel suo ufficio.

Tutele solo a chi è disposto a cambiare «pelle», lavorativamente parlando. Per avere che cosa, in cambio?

«Per scommettere sulla possibilità che la Valserriana e in segui-

to magari altre zone ritornino ad avere un futuro industriale. Per fermare la deriva che propone solo centri commerciali al posto delle fabbriche. Un pezzo fondamentale di questo patto è nelle mani degli imprenditori: rischiate, fateci vedere che scommettere su prodotti innovativi e noi ci stiamo. Per me l'Articolo 18 non è un totem, se sull'altro piatto della bilancia mi offrono un futuro».

Come è stata accolta, nella base dei lavoratori, la notizia dell'accordo?

«La base è molto scossa dalla crisi — commenta Bresciani —, vede coinvolte aziende, come Radici o Honegger, ritenute inaffondabili, ha la prospettiva della cassa integrazione che scade tra pochi mesi: dunque non c'è sta-

to chissà quale entusiasmo. Ma la nostra è una scommessa sul futuro. In provincia di Bergamo oggi ci sono 340 mila lavoratori dipendenti; di questi, il 40% ormai rientra nella cosiddetta categoria degli atipici: senza tutele sociali, senza futuro, nel caso di immigrati anche con l'incubo che scada il permesso di soggiorno. Da sindacalisti ci dobbiamo occupare anche di questo 40%. Di patti firmati con gli industriali sono pieni i cassetti, in questo accordo io ho visto qualcosa di estremamente concreto che mi ha convinto; e ci ho letto anche un valore aggiunto: dimostrare che questo territorio può cambiare e tornare a offrire lavoro e ricchezza attraverso l'industria manifatturiera».

C.Del.



L'INTERVISTA / ROBERTO FORMIGONI

«Modello Lombardia Aiutiamo i precari e pure la Cgil applaude»

Il presidente della Regione presenta il piano anti-crisi. Con la benedizione del sindacato

Gianandrea Zagato

■ **Presidente Roberto Formigoni, il sistema anti-crisi di Regione Lombardia è giudicato da Cgil un «modello per tutta Italia». Sorpreso?**

«Che un sindacato lontano da noi applaude al modello lombardo non può che rendermi orgoglioso. Il modello anti-crisi che realizziamo in Lombardia e che vogliamo esportare in tutto il Paese risponde ad un obiettivo: non lasciare indietro nessuno, non lasciare solo nessuno. Ma per comprenderlo bisognerebbe dettargliarne i punti salienti».

Prego, spieghi ai lettori de «il Giornale» che cos'è quest'ombrello che Regione Lombardia apre sulla testa di migliaia di lombardi esposti finora alla tempesta della crisi.

«Premessa, nessuno può sperare di tornare a vecchi modelli. Questa crisi infatti ci consegnerà un mondo diverso da prima, nel quale i dogmi dell'economia e della finanza sono stati svelati in tutta la loro fragilità e spazzati via dalla tempesta. La vera sfida, quindi, per le imprese e per la finanza è la capacità di costruire una nuova visione e di ridare fiducia ai cittadini e a tutto il sistema. Come? Con progetti, idee e regole nuove, magari anche temporanee ma che alla fine potrebbero pure rivelarsi definitive».

Concretamente, quali sono gli interventi che, diciamo, fanno la differenza e che Cgil applaude?

«È la scelta di utilizzare le risorse

dei fondi sociali europei non solo come contributo al reddito di chi è cassintegrato bensì di sostenere l'avvio di percorsi di formazione e di reinserimento nelle fabbriche. Come dire: vogliamo che quei lavoratori siano più bravi di prima».

Insomma, sfruttare la crisi per crescere professionalmente.

«Esattamente. Per questo Regione Lombardia ha promosso e attivato politiche del lavoro centrate sul welfare attivo, capaci cioè di assicurare gli interventi necessari a sostenere la stabilità dei percorsi lavorativi».

E per la prima volta, presidente Formigoni, c'è anche attenzione ai co.co.co., ai precari.

«Categorie finora trascurate come gli apprendisti, i lavoratori in affitto, i soci lavoratori di cooperative o, ancora, i lavoratori a domicilio. Avranno anche loro accesso ai fondi di quest'accordo che è interessante e innovativo e che offre spunti a livello nazionale. Non a caso abbiamo già avviato anche un confronto col ministro Maurizio Sacconi. Aggiungo che l'intesa siglata con sindacati e imprese vede Regione Lombardia mettere a disposizione una cifra pari a un miliardo e mezzo di euro, dote sufficiente a garantire un reddito a 80mila persone. Giusto per capirci, coloro che non si sono visti rinnovare un contratto a termine per colpa della crisi potranno contare su un assegno di mobilità, pari al 60 per cento dello stipendio».

Novità davvero niente male in vista della riforma nazionale degli ammortizzatori sociali. Non solo

dunque sindacati soddisfatti ma anche imprese?

«Con lo strumento dell'accordo di sostegno alla competitività favoriamo il contenimento dei tempi e dei costi collegati ai procedimenti amministrativi, snellimento delle procedure che non può che fare bene».

Oltre però a quello che viene ora definito «accordo postfordista», Regione Lombardia fa un passo avanti sempre per fronteggiare la crisi anche sul settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Anche questo è un modello per l'Italia?

«Mettiamo a disposizione risorse straordinarie per 100 milioni di euro, individuando, proponendo e sostenendo progetti innovativi,

Un esempio? "Sun city for climate" che è la realizzazione di un progetto di quartiere, anche in vista di Expo, secondo un modello replicabile con elevate prestazioni di sostenibilità, attraverso l'utilizzo di sistemi ad altissima efficienza energetica e lo sviluppo di misure nel campo della mobilità sostenibile e dell'educazione-for-



Formula
Esporteremo il nostro metodo Pure i co.co.co. sono tutelati

mazione per gli operatori del settore».

Cambiando terreno e guardando all'Udc, a Pier Ferdinando Casini e alle scelte politi-

che, che fine farà l'Udc nella giunta lombarda?

«Casini sbaglia. Dovrebbe ricordare che la sua scelta di campo fu in opposizione alla deriva di Mino Martinazzoli. Il centro non esiste, non c'è. L'habitat naturale dei moderati è nel centrodestra. Spero

possa riflettere e fare un passo indietro. Che ho già detto e ridetto anche a chi rappresenta l'Udc nella mia giunta. Quanto a uscite, be' il dibattito sui giornali è più forte di quello tra i politici e non c'è alcun diktat anche se, nella vita come nella politica, i conti prima o poi tornano».



Mobilità
Un assegno a chi non ha avuto rinnovato il contratto

DIABOLO E ACQUASANTA

Sopra, il leader della Cgil **Guglielmo Epifani**, la cui sigla ha lodato i provvedimenti della Lombardia. Sotto, il leader Udc **Pier Ferdinando Casini**, a cui **Formigoni** tende la mano



Reinserimento
I fondi sociali utilizzati per formare chi ha perso il lavoro



Mano tesa
A Casini dico: il centro non c'è. Torni nel suo centrodestra



CAPITURNO IMPREPARATI

Alla Thyssen nessuno aveva l'idoneità tecnica per l'antincendio

RAPHAËL ZANOTTI

Alla Thyssen il piano antincendio prevedeva che le squadre fossero coordinate dai capi della manutenzione, ma rispetto al 2005 la situazione era molto cambiata: i capi

della manutenzione passarono da 36 a 9. A coordinare le squadre vennero dunque messi i capiturno, ma quasi nessuno di loro aveva esperienza. Dal 2001 al 2007 furono organizzati dieci corsi a cui parteciparono 204 lavoratori. Solo 105 terminarono il corso (senza sostenere l'esame d'idoneità tecnica come si prevede per chi lavora in aziende come la Thyssen che aveva un deposito di acido cloridrico). Degli altri 99 lavoratori, 36 non parteciparono alla prova pratica dell'uso degli estintori. Al momento della tragedia solo 2 tra i 7 operai rimasti uccisi nell'incen-

dio avevano partecipato al corso. Tra loro non Rocco Marzo, il capoturno.

È quanto ha riferito ieri in aula Michelangelo Visentin, ispettore dell'Asl. Testimonianza corroborata dalle dichiarazioni di un altro testimone sentito ieri: Vincenzo Sabatino. Sabatino, capoturno e dunque coordinatore delle squadre antincendio, ha dichiarato che non si sentiva assolutamente preparato per affrontare un incendio.

Nel corso dell'udienza è stato anche sentito il finanziere Piercarlo Cardellino. Ha riferito che negli ultimi mesi, alla Thyssen, c'era stato un

crollo di ore nelle pulizie e manutenzione degli estintori. «Dal 2002 al 2006 - ha dichiarato il teste - c'è stato un fatturato costante di circa 150mila euro l'anno nelle spese di manutenzione, mentre nel 2007 è calato a 119mila». Il finanziere ha inoltre rivelato che dalla documentazione sequestrata alla ditta di Brescia che effettuava le pulizie risulta una «discrasia» tra le ore fatturate e quelle effettivamente lavorate dai dipendenti. Sono in corso accertamenti da parte della guardia di finanza per capire il perché di questa anomalia. L'udienza è stata rinviata al prossimo 14 maggio.

Il Sole **24 ORE**

L'Inps salva i trattamenti riconosciuti entro il 12 aprile

Amianto, pensioni confermate

Arturo Rossi

Le pensioni liquidate con il riconoscimento del beneficio per l'esposizione all'amianto restano valide ed efficaci se il provvedimento è stato emesso prima del 12 aprile. Lo ha precisato l'Inps con la circolare 68 di ieri, a seguito dell'entrata in vigore della legge 33/09, che ha convertito il decreto "incentivi" (5/09).

Il beneficio (articolo 13, comma 8, legge 257/92) riguarda i lavoratori che sono stati esposti all'amianto per più di dieci anni e l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'Inail, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,25. Il decreto "incenti-

vi" si occupa della questione all'articolo 7-ter, comma 14, stabilendo che rimangono validi i trattamenti pensionistici erogati prima dell'entrata in vigore della legge di conversione. Dato che la legge 33 è entrata in vigore il 12 aprile, le prestazioni pensionistiche liquidate con riconoscimento del beneficio pensionistico per esposizione all'amianto, con provvedimento emesso prima del 12 aprile restano valide ed efficaci.

La norma, però, non trova applicazione in caso di dolo: non si applicherà la salvaguardia del diritto a pensione, se viene accertato il dolo del pensionato in via giudiziale con sentenza passata in giudicato. L'Inps rileva che restano fermi la normativa di carattere generale per il riconoscimento del beneficio pensionistico

con esposizione all'amianto in base all'articolo 13, comma 8, legge 257/92 e all'articolo 47 del decreto legge 269/03 e gli adempimenti dalle stesse disposizioni previsti a carico dell'Inail.

Infine, viene sottolineato che le istruzioni impartite con il messaggio 28542/2008 devono intendersi superate. Allora erano state prese in considerazione le ipotesi di annullamento di contribuzione, a seguito di verifiche amministrative e indagini penali con riflessi su prestazioni già erogate, anche per coloro nei cui confronti erano in corso procedure di riesame delle condizioni a seguito delle quali era stata rilasciata l'attestazione da parte dell'Inail di esposizione ultradecennale all'amianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI ISTAT

Occupazione, forbice tra le due Italie in Campania boom di record negativi

LE RILEVAZIONI sul mercato del lavoro effettuate periodicamente dall'Istat confermano in tutta evidenza l'esistenza delle «due Italie». Basta dare un'occhiata alle graduatorie. Sono tutte del Nord e del Centro le prime dieci province posizionate nella classifica dei più elevati tassi di occupazione. Si scende dal 72,4% di Bologna, in posizione di leadership assoluta, al 67,4% della decima classificata, Verona. Nel mezzo c'è tanta Emilia Romagna, da Reggio Emilia a Modena, Parma, Ravenna e Ferrara, c'è Milano, più un po' di Toscana e di Alto Adige. Di converso, il Mezzogiorno occupa tutte le dieci posizioni relative ai tassi di occupazione più bassi. La provincia peggio messa in assoluto è Crotona. Il tasso di occupazione del capoluogo calabrese non supera i 37,3 punti percentuali, con una forchetta che oscilla dal 51,6% dei maschi (anche qui Crotona è prima assoluta) al 23,2% delle femmine (graduatoria di genere in cui Caserta, col suo 23%, esprime un valore ancora più negativo). Nella graduatoria complessiva dei due generi la Campania, col secondo posto di Caserta (38,7%) e col terzo di Napoli (39,8%) presidia le piazze immediatamen-

te seguenti a quelle della primatista (in negativo) calabrese.

A Crotona, come a Caserta e in minore misura a Napoli, sembra affievolirsi anche la speranza dei senza lavoro. Lo dice il raffronto fra due dati. Crotona e Caserta non figurano tra i primi dieci posti delle province che presentano i tassi di disoccupazione più elevati. Qui la graduatoria ha al vertice Palermo, con 17,1%, seguita da Sassari con 16,9% e da Agrigento con 16,8%. Manco a dirlo, nella classifica dei tassi più bassi dominano le emiliane, con Piacenza che fa registrare addirittura un 1,9%, seguita dalla solita Bologna, da Parma e Reggio Emilia. Crotona si riappropria del «comando», invece, quando si esaminano le realtà territoriali con i più alti tassi di inattività, ovvero con la maggiore percentuale di quanti, avendo un'età tra i 15 e i 64 anni, non si presentano sul mercato del lavoro, rinunciando in partenza a poter ottenere una opportunità occupazionale. A Crotona il tasso è del 56,9%, ma sopra il 50% si collocano anche Caserta (56,7%), Napoli (53,6%), Foggia (52,3%), Caltanissetta (52,1%), Reggio Calabria e Siracusa (51,6%), Catania (51,2%).



Il caso Roma C'è chi si organizza e distribuisce numeri abusivi

Il girone degli avvocati In fila di notte per una notifica

Cancelleria presa d'assalto dagli addetti degli studi

ROMA — Succede nel cuore della Roma umbertina, davanti al più grande tribunale civile del mondo. Tutte le notti, dal lunedì al venerdì, in centinaia si mettono in fila per conto terzi accanto al cancello dell'Ufficio notifiche che aprirà alle 8 di mattina. E ogni volta è una guerra tra poveri: perché, oltre i giovani avvocati, ora ci sono anche gli anziani (uno di loro è morto di recente mentre attendeva in auto), i portatori di handicap usati per saltare la fila, gli extracomunitari disposti a tenere il posto in coda, i galoppini. Tutti lavorano per le agenzie di servizi che parcheggiano pure i camper lungo il viale alberato. E tutto questo per far soldi notificando un mucchio di atti intestati a terzi.

Il «collo di bottiglia» si chiama Utep (l'Ufficio notifiche, un milione di atti «passati» ogni anno). Tutte le notti lì davanti,

al civico 52 di viale Giulio Cesare, il marciapiede si trasforma in una giungla. «In fila c'è di tutto e noi ormai veniamo trattati a male parole», confessa una giovane avvocatessa che ricorda i tempi, appena due anni fa, in cui c'erano solo legali a far la coda e se la cavavano in un paio d'ore: «La situazione è precipitata. Ora, per una sentenza del giudice di pace per una multa da 70 euro, il cliente deve pagare all'agenzia 40 euro per le spese».

In realtà, i vigilantes dell'Utep, che fa capo alla corte d'Appello presieduta da Giorgio Santacroce, conoscono la giungla di viale Giulio Cesare. E non c'è giorno che dal marciapiede non vengano allontanati i furbi che gestiscono liste fantasma di nominativi per dare la precedenza al migliore offerente. Racconta un addetto dell'Utep, dove si concentrano le

notifiche degli sfratti e ogni tipo di atto finalizzato ad aprire un procedimento: «Abbiamo pure individuato un tizio all'interno dell'ufficio che distribuiva numeretti abusivamente utilizzando un blocchetto acquistato al supermercato. Ovviamente è stato allontanato». I vigilantes, poi, cercano di fare quello che possono: «Alle 8 diamo 150 numeri e poi, intorno alle 12, anche altri 100 cercando di accontentare tutti ma ciò che avviene fuori dal cancello non è uno spettacolo da Paese civile».

«Gentile ministro Angelino Alfano, venga con noi di notte davanti al Tribunale civile di Roma a vedere lo sconcio della fila... E poi iniziamo a parlare di efficienza del sistema giustizia». Firmato: Associazione nazionale magistrati e Organismo unitario dell'avvocatura italiana. La proposta di un tour notturno con il Guardasigilli l'ha

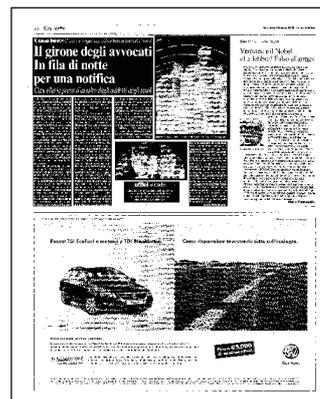
lanciata il giudice Gioacchino Natoli, vice presidente dell'Anm, ed è stata subito raccolta dall'avvocato Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua, che hanno partecipato alla «Giornata nazionale per la giustizia» insieme al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e al segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Ma l'iniziativa ha portato altre intese: il presidente dell'Anm, Luca Palamara (che ha definito Alfano «il grande assente»), ha strappato un sì importante al presidente di Confindustria quando ha proposto una battaglia comune sulle sedi disagiate, quelle rimaste sgarnite dopo la decisione presa dal Parlamento nel 2007 di impedire ai magistrati di prima nomina di fare i pm. «La norma va cambiata perché la carenza di personale nelle procure del Mezzogiorno è un problema soprattutto per noi», ha risposto Emma Marcegaglia.

Dino Martirano

uffici e code

Gli uffici del tribunale civile di Roma sono presi d'assalto ogni giorno.

Gli addetti: «Diamo 150 numeri alle 8 e altri 100 alle 12»



Cgil, i giuristi: «L'accordo separato è irricevibile e inammissibile»

«La recente firma del 15 aprile di un accordo separato sul sistema contrattuale, che ha di fatto escluso la Cgil, segna una crisi gravissima nelle relazioni intersindacali ponendo dei gravissimi problemi politici e giuridici non solo in sé e per sé ma anche per la ricaduta che avrà sulla contrattazione categoriale in tempi molti brevi». A dirlo, in un seminario giuridico riservato ai dirigenti Cgil, è Piergiorgio Alleva, professore ordinario del diritto di lavoro dell'università di Ancona. Una denuncia ripetuta a più voci da tutti i giuristi ospiti del convegno. I nodi sono stati tutti ampiamente sviscerati. Ne resta però uno - ammette lo stesso segretario Epifani a conclusione - che è di ordine democratico e di rappresentanza sul quale la Cgil non intende cedere né ora né nel prossimo futuro.

La situazione attuale costringe, infatti, a riflessioni immediate per risolvere problemi transitori, ma anche a lanciare uno sguardo "oltre" tenendo conto di quanto potrebbe accadere una volta che quell'accordo an-

dasse a regime, una volta cioè giunti a scadenza gli attuali contratti senza che si sia pervenuti a ricomporre la frattura nel modo auspicato.

L'immediato è naturalmente ciò che preoccupa di più. E proprio perché sottolineano quasi all'unisono Alleva ma anche altri eminenti giuristi come Andreani, Bellardi, Ferraro, La Macchia, Lassandari, Roccella e Scarpelli intervenuti al convegno - proprio quell'accordo «prevede che sin dai prossimi rinnovi dovrebbero trovare applicazione le nuove regole, così la durata triennale e non più quadriennale dei contratti, le modalità di presentazione delle piattaforme, le pause di raffreddamento...». Problemi che paradossalmente - sottolinea Epifani - graveranno di più sul pubblico impiego che nel settore privato. La questione del resto - spiega senza mezzi termini il segretario Cgil - è più di natura politica che giuridica. «Paradossalmente - conclude Epifani - si ha più possibilità di dialogo con Confindustria che con Brunetta».

Il Messaggero

GIUSTIZIA IN CRISI

L'Anm: 200mila reati prescritti nello scorso anno

ROMA - Duecentomila reati prescritti soltanto lo scorso anno, a scapito di migliaia di persone offese e di un danno considerevole alla collettività, tenuto conto dello spreco di risorse umane e materiali utilizzati per fare processi il cui esito è finito nel nulla. Se non bastasse, sono aumentati in modo esponenziale i costi della Legge Pinto che prevede il diritto al risarcimento a chi subisce un processo-lumaca. Nel 2008 sono stati spesi 81 milioni di euro e si sono dovuti celebrare altri 40mila procedimenti solo per denunciare il ritardo di altri processi. Cifre usate a sostegno delle tesi dell'Anm, espresse con un video intitolato "Senza giustizia". Per i magistrati la crisi della giustizia è legata alla scarsità di mezzi e risorse ma anche a leggi sbagliate. Alla Giornata nazionale della giustizia, ieri, erano presenti la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia e il segretario della Cgil

Guglielmo Epifani, entrambi molto interessati a collaborare per una maggiore funzionalità del sistema. Assente il ministro Angelino Alfano per impegni a Montecitorio sul

IL MONITO DI MANCINO

«I magistrati rispettino la Corte costituzionale»

ddl sicurezza. «La politica non può legiferare senza tener conto della realtà - ha detto Luca Palamara, presidente dell'Anm - Non si può ridurre tutto alla polemica sulla singola inchiesta o sul magistrato che non lavora. E comunque oggi il Guardasigilli è grande assente».

Al Csm, sempre ieri, il vicepresidente Nicola Mancino ha ribadito il monito del presidente Giorgio Napolitano: «I magistrati sono tenuti a rispettare e ad applicare i provvedimenti della Corte costituzionale, e quindi ad evitare giudizi denigratori sul suo operato, specie quando tendono a mettere in dubbio l'imparzialità della Corte insinuandone la soggezione a condizionamenti politici o di altra natura». Si riferiva alle dichiarazioni dei pm di Milano Pomarici e Spataro sulla sentenza della Consulta nel caso Abu Omar.

I sindacati della Ue contro la crisi



di **Massimo Mascini**

La Ces, il sindacato europeo, scende sul sentiero di guerra. Spaventata dal crescere della crisi globale, irritata per l'inazione dell'Unione europea, stanca di assistere allo sfarinamento dell'intervento comunitario, ha deciso di passare all'azione. Ha preparato una serie di richieste che presenterà oggi al vertice di Praga, dove si riuniranno i tre paesi che hanno avuto, hanno o avranno la guida dell'Unione, quindi Francia, Repubblica Cechia e Svezia. E hanno preparato quattro manifestazioni, a Madrid, Bruxelles, Berlino e Praga. Nulla di eversivo, molto nello stile ovattato dell'Unione, ma con molta determinazione.

La molla è stata il deterioramento della situazione occupazionale nel continente. «A marzo - afferma Walter Cerfeda, che rappresenta nella segreteria della Ces i sindacati italiani - la Commissione aveva parlato di 6 milioni di disoccupati, adesso l'Ocse ha alzato questo dato a 8 milioni, ma noi temiamo che presto questo bilancio peggiorerà». A pesare è la mancanza di un intervento deciso dell'Unione in quanto tale ma soprattutto il fatto che contemporaneamente l'Europa abbia sofferto di un calo dell'offerta e della domanda. Dell'offerta perché il flusso dei finanziamenti stenta ad arrivare alle piccole e medie imprese, diffuse invece in tutto il continente. E della domanda a causa del calo forte delle retribuzioni e delle pensioni che si sta verificando un po' ovunque. Per far fron-

te a questa situazione deficitaria la Ces propone tre cose. Un piano straordinario contro i licenziamenti che poggi sostanzialmente sulla riduzione dell'orario di lavoro e sulla diffusione dei contratti di solidarietà. Tutti si rendono conto che si tratta di sostegni a breve termine, che non potranno certo avere efficacia se la crisi dovesse durare, ma che rappresentano comunque un sistema per intervenire nel breve periodo. Il finanziamento del sostegno a questa azione potrebbe venire dall'utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo.

Ancora, la Ces pensa a un piano straordinario di formazione e riqualificazione professionale per sostenere i processi di mobilità che seguiranno alle ristrutturazioni che tantissime imprese attueranno nel tentativo di recuperare competitività. Un intervento costoso

«In programma oggi quattro manifestazioni a Madrid, Bruxelles, Berlino e Praga»

che a giudizio della Ces potrebbe essere sostenuto raddoppiando il Fondo di aggiustamento alla mondializzazione da 500 milioni a un miliardo di euro e anticipando il budget 2010 del Fondo sociale europeo. Infine, un intervento a sostegno dei redditi da lavoro dipendente. La Ces sa bene che poco è possibile fare in questa direzione, perché non esiste salario europeo da aumentare, ma pensa che un'azione dell'Unione nei confronti degli Stati membri, perché non si interrompa la contrattazione e per abbassare la fiscalità sui salari potrebbe comunque avere risultati soddisfacenti.

F. RUFFINO/AGENZIA FIPER/ATA



Riforme Il Libro bianco rilancia lo Statuto dei Lavori: «Incidere finalmente sul regime del recesso dal rapporto di lavoro. Più consenso con tutele attive»

Nel nuovo Welfare cambiano i licenziamenti

Sacconi: la persona al centro, in un fascicolo elettronico tutta la storia sanitaria e lavorativa

ROMA — Il governo vuole riformare lo Stato sociale. Un progetto ambizioso e di lungo respiro, i cui obiettivi sono nel Libro Bianco che sarà presentato oggi dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. A differenza del precedente Libro Bianco, quello del 2001, che si limitava al mercato del lavoro, questo affronta tutti gli ambiti dello Stato sociale, perché al centro del disegno riformatore c'è «la persona» in un sistema integrato di tutele, dalla salute al lavoro, dalla formazione alla previdenza. Ma come il documento che portò nel

2002 alla legge Biagi sui contratti flessibili, anche quello che viene presentato oggi rilancia lo «Statuto dei lavori», cioè una nuova regolazione dei rapporti di lavoro all'insegna di un sistema di protezioni «sostanziali» anziché «formali». Il Libro non contiene proposte, ma è chiaro che il governo vuole rivedere lo «Statuto dei lavoratori» del 1970, compreso l'articolo 18 che vieta il licenziamento senza giusta causa.

«Il superamento delle molte criticità nel mercato del lavoro — dice il testo — non può più essere affidato a una concezione formalistica e burocratica dei rapporti di lavoro che alimenta un imponente contenzioso». Lo Statuto dei lavori «altro

non è se non un corpo di tutele sostanziali del lavoro costruite per geometrie variabili, in funzione cioè del reale grado di dipendenza economica del lavoratore e non solo di parametri astratti e formali». In quest'ottica, conclude il Libro, «le stesse proposte di incidere finalmente sul regime del recesso dal rapporto di lavoro potranno realizzare un maggiore consenso collocandosi in un moderno sistema di tutele attive», cioè di strumenti capaci di facilitare la rioccupazione.

IL FASCICOLO ELETTRONICO — Del resto, la persona al centro del Libro Bianco non è più quella da assistere «dalla culla alla tomba», come nel vecchio Welfare «risarcitorio», ma un individuo da accompagnare nello sviluppo delle «proprie risorse» nelle diverse sfere della vita. Durante la quale cambierà più volte lavoro, vivrà più a lungo e avrà bisogno di un sistema integrato di prevenzione, assistenza e cura che non potrà più ruotare intorno binomio medico di famiglia-ospedale.

Centrale, secondo il disegno riformatore di Sacconi, sarà il «fascicolo personale elettronico, destinato a raccogliere le informazioni inerenti le varie fasi del-

la vita, nonché gli interventi preventivi, curativi e riabilitativi e più in generale tutte le informazioni utili per l'integrazione sociale e la partecipazione attiva al mercato del lavoro».

Sul versante della salute, servirà «a raccogliere e trasmettere dati clinici individuali in modo da garantire la massima continuità delle tutele attraverso i diversi servizi», dal medico di base al servizio domiciliare, dal day hospital all'istituto di cura specialistico. In questa rete entreranno le farmacie e «il servizio postale in relazione alla sua capacità di validare le ricette elettroniche trasmesse o garantire il deposito protetto di dati sensibili».

Riguardo al lavoro, «il fascicolo elettronico deve essere finalizzato a raccogliere e trasmettere informazioni strategiche sui percorsi educativi, formativi, occupazionali e assistenziali in modo da prevenire il bisogno e favorire un ottimale inserimento nel lavoro».

LA RICERCA DELLA FELICITÀ — Il nuovo Welfare dovrà, ovviamente, essere finanziariamente sostenibile, nonostante l'invecchiamento dalla società. Bisognerà

quindi affrontare anche il tema dell'innalzamento dell'età di pensione, anche se non ora che c'è la crisi. Più in generale, il Libro Bianco insiste sull'integrazione fra servizi pubblici e privati, sulla sussidia-

rietà, sul ruolo del volontariato e degli enti bilaterali. Ma centrale è anche «la ricomposizione del divario territoriale» tra Nord e Sud, con l'aumento del tasso occupazione, soprattutto femminile, nel Mezzogiorno «dove ben tre donne su quattro in età di lavoro sono senza lavoro». Un problema non solo di incentivi, sottolinea Sacconi, ma anche culturale. Come quello della maternità. «Le donne vorrebbero più figli di quelli che in realtà fanno». E non solo per colpa della carenza di asili nido. Contano «anche influenze culturali più sottili: la progressiva perdita delle competenze genitoriali e del valore sociale della maternità, una tendenza all'eccesso di medicalizzazione della gravidanza e del parto, visto sempre meno come un evento naturale, la scarsa propensione degli uomini italiani alla condivisione dell'impegno domestico». Detto tutto questo, non sorprende che il titolo del Libro Bianco sia: «La vita buona nella società attiva». E che nella premessa il ministro, criticando le «culture nichiliste» che favoriscono il declino della società, auspichi che prevalga «l'idea vitale della ricerca della felicità».

Enrico Marro

Il documento

Dal sistema risarcitorio alla promozione della «società attiva». «La ricerca della felicità»



Le tappe delle riforme**Il Libro Bianco del 2001**

1 Otto anni fa, ministro del Welfare Roberto Maroni, il governo Berlusconi presentò un Libro Bianco sul mercato del lavoro coordinato dal sottosegretario Maurizio Sacconi e dal giuslavorista Marco Biagi.

La legge Biagi del 2002

2 Dal Libro Bianco del 2001 scaturì la legge Biagi (dal nome del giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse) che introdusse tra l'altro, nuove forme di rapporti di lavoro flessibile come il contratto a progetto.

La prima proposta di Statuto dei lavori

3 Già nel Libro Bianco del 2001 si avanzava una proposta di "Statuto dei lavori" prefigurando un sistema di tutele a «geometria variabile» e una rimodulazione di quelle del lavoro dipendente.

Il «Libro Verde» del 2008

4 Lo scorso anno il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha presentato il Libro Verde sul modello sociale, sul quale ha aperto una consultazione con le parti sociali e i cittadini.

«La vita buona nella società attiva»

5 È il titolo del Libro Bianco sul Welfare che viene presentato oggi. Elaborato sulla base delle reazioni al Libro Verde, contiene il disegno di riforma del governo su sanità, previdenza, formazione e lavoro.

Il documento

riqualificazione professionale».

Stato sociale, come cambia il vocabolario**Salute**

«Non identifica più semplicemente la cura della malattia ma, prima ancora, la promozione del benessere e lo sviluppo delle capacità personali, tenendo conto delle differenti condizioni di ciascuno».

Politiche integrate

«L'ospedale, come luogo di risposta predominante ai bisogni di salute e assistenza, lascia spazio a una filiera di servizi di prevenzione, diagnosi, cura riabilitazione per la non autosufficienza assolutamente innovativi anche nelle modalità di erogazione e organizzazione. Tutto ciò, paradossalmente, con un minore costo del sistema».

Lavoratore

«Non identifica più — semplicisticamente — il titolare di un contratto di lavoro dipendente. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase della attività produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si alternano fasi di lavoro dipendente e autonomo, in ipotesi intervallati da forme intermedie e/o da periodi di formazione e

Presenza in carico

«Un Welfare delle opportunità è fondato sulla "presa in carico" della persona attraverso una ampia rete di servizi e operatori — indifferentemente pubblici o privati — che offrono, in ragione di precisi standard di qualità ed efficienza validi per tutto il territorio nazionale, non solo semplici servizi sociali e prestazioni assistenziali, ma anche la promessa di un miglioramento della vita quotidiana».

OGGI LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO MODELLO SOCIALE

Nel "Libro Bianco" di Sacconi via libera alle gabbie salariali

Trattamenti differenti per territori Ospedali: meglio una rete di "piccoli"

Il Welfare deve indirizzare verso comportamenti attivi e stili di vita responsabili

Maurizio Sacconi
ministro
del Welfare

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'ultimo «Libro Bianco» che ancora ricordiamo è quello sul mercato del lavoro alla cui stesura partecipò Marco Biagi. Alcune (non moltissime) delle proposte contenute in quel documento si trasformarono in legge. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi si augura che anche stavolta le idee con-

Verso il ripensamento delle regole che disciplinano i licenziamenti

tenute nel «Libro Bianco» sul «futuro del modello sociale italiano» che verrà presentato ufficialmente oggi si trasformino in norme nel corso della legislatura. Serviranno soldi, certamente. Nel testo gli spunti, anche politicamente esplosivi, non mancano: ad esempio, la trasformazione del sistema sanitario pubblico in una struttura fatta più di piccoli centri

che di grandi ospedali; oppure, il via libera al ripristino di differenze salariali e di trattamento tra diversi territori (le gabbie salariali, si chiamavano una volta). O infine, il ripensamento a quelle che vengono definite le regole «sul regime di recesso del rapporto di lavoro». Ovvero, i licenziamenti.

Il Libro Bianco sul welfare e le politiche sociali - tra gli estensori, molti degli esperti che da tempo collaborano con il ministro Sacconi, a cominciare da Michele Tiraboschi e Paolo Reboani - raccoglie le indicazioni dell'ancora più generale «Libro Verde» presentato nel corso del 2008, e dei contributi giunti al ministero. A leggere l'indice e le anticipazioni disponibili, però, si può tranquillamente affermare che l'impronta politica e culturale che prevale con nettezza è proprio quella di Sacconi: un non comune *mix* di laburismo, solidarismo e liberismo, segnato dall'esaltazione della collaborazione partecipativa, della famiglia e della «comunità».

Significativo pare il capitolo che tratta dello «Statuto dei lavo-

ri» (un'altra citazione di Marco Biagi). In contrapposizione con lo «Statuto dei Lavoratori» - non citato, ma definito come «concezione formalistica e burocratica dei rapporti di lavoro che alimenta un imponente contenzioso e un sistema antagonista e conflittuale di relazioni industriali» - qui si propone un «corpo di tutele del lavoro a geometrie variabili» (tesi cara anche a parte del Pd), variabile in funzione del «reale grado di dipendenza economica del lavoratore». In un contesto di «moderno sistema di tutele attive» (ammortizzatori sociali più forti) «le stesse proposte di incidere finalmente sul regime del recesso dal rapporto di lavoro potranno realizzare un maggiore consenso». Ancora, «sono oramai maturi i tempi per assetti regolatori e statuti normativi specifici per tipologia di settore produttivo, ma anche territorialmente diversificati fermo restando uno standard protettivo minimo e omogeneo sull'intero territorio nazionale - soprattutto per quanto riguarda la tutela della salute e sicurezza sul lavoro - volto essenzialmente a scongiurare fenomeni di dum-

ping sociale». Ovvero, regole e salari diversi da area ad area, dentro un quadro di «minimi».

Interessanti anche i ragionamenti sul welfare. Il Libro Bianco stabilisce che «la concessione di tutele e sussidi deve essere condizionata, là dove possibile, alla partecipazione attiva nella società attraverso un percorso che garantisca continue opportunità e stimoli, al tempo stesso, la responsabilità del singolo». Insomma, il welfare «deve indirizzare le persone verso comportamenti attivi e stili di vita responsabili». Detto del riorientamento del sistema sanitario pubblico verso una struttura a rete» piuttosto che su pochi grandi ospedali, detto del crescente ruolo assegnati ai privati e al privato «sociale», fa riflettere anche l'idea di «presa in carico globale» della persona da parte del welfare. Avverrà attraverso un «fascicolo personale elettronico», «destinato a raccogliere le informazioni inerenti le varie fasi della vita, nonché gli interventi preventivi, curativi e riabilitativi e più in generale tutte le informazioni utili per l'integrazione sociale e la partecipazione attiva al mercato del lavoro».

| OGGI IL LIBRO BIANCO |

Statuto dei lavori e banca dati nel nuovo Welfare di Sacconi

ROMA – Statuto dei lavori, fascicolo elettronico, una banca dati informatica. Ecco tre dei cardini sui quali ruoterà il nuovo Welfare immaginato dal ministro, Maurizio Sacconi, che oggi sarà presentato in un "libro bianco" dal titolo significativo: "La vita buona nella società attiva". Un titolo che sintetizza la filosofia generale del nuovo modello: un percorso esistenziale che supera la logica assistenziale che alimenta fattori di disuguaglianza sociale, ma che accompagna il cittadino-lavoratore attraverso un nuovo sistema di protezione e inclusione sociale. E' la centralità della persona, insomma.

«Il lavoratore - si legge nel testo messo a punto dal titolare del dicastero di via Veneto -

non viene più identificato come il titolare di un contratto di lavoro dipendente. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si alternano fasi di lavoro dipendente e autonomo, intervallati da forme e/o da periodi di formazione e riqualificazione professionale». Dalla tutela statica del singolo posto di lavoro si passa alla occupabilità della persona. Ovvio, va cambiato, o meglio rivisto, quell'impianto di regole del mercato del lavoro basato su una superata concezione formalistica e burocratica. Lo "Statuto dei lavoratori" va trasformato nello "Statuto dei lavori" che comunque deve reggersi su

tre diritti inalienabili: salute e sicurezza, apprendimento continuo, remunerazione. Nel "libro bianco" si sottolinea come siano ormai maturi i tempi per assetti regolari specifici per tipologia di settore produttivo e territoriale fermo restando uno standard protettivo minimo omogeneo per tutto il territorio nazionale. Tanti "Statuti" che ruotano e fanno riferimento ad un unico, grande Statuto. Lo "Statuto dei lavori" punta anche alla valorizzazione del merito e ai bisogni della persona.

Il nuovo Welfare sposta il proprio asse dall'individuo al collettivo attraverso le connessioni delle strutture sociali e sanitarie. Nascerà il "fascicolo elettronico" che trasmetterà informazioni su percorsi educati-

vi, formativi occupazionali e assistenziali per fornire in modo ottimale l'inserimento di ognuno nel mercato del lavoro. I dati saranno incamerati in una banca dati informatica per rendere fruibili servizi oggi frammentati (libretto formativo, posizioni assicurative presso i diversi enti previdenziali, sequenza nei rapporti di lavoro, assegni familiari ecc.). Secondo Sacconi il nuovo Welfare dovrà essere anche Welfare delle pari opportunità. Ricorda il ministro che il tasso di disoccupazione in Italia è oggi lontano di quasi 15 punti rispetto agli obiettivi fissati a Lisbona per il 2010. Meno di una donna su due in età da lavoro ha una occupazione stabile. Ed è il Mezzogiorno ad essere soprattutto penalizzato dove ben tre donne su quattro in età da lavoro, il lavoro non lo hanno.

Cos.



LIBRO BIANCO
MODELLI SOCIALI

Indispensabili la promozione e il sostegno dell'autosufficienza per ricostruire la fiducia del paese e non deludere i giovani

Il passaggio a nuove regole di convivenza favorito dal confronto positivo con l'opposizione - Apertura ai mercati e difesa dei diritti

Welfare, corsa alle responsabilità

Centralità della persona, famiglia, lavoro, comunità e territorio: i punti fermi del ministero

di **Maurizio Sacconi**

La composizione in un unico ministero delle funzioni di indirizzo politico in materia di lavoro, salute e inclusione sociale ha rappresentato un'opportunità irripetibile per ricondurre a una visione integrata l'insieme di prestazioni e servizi - pubblici e privati - che devono concorrere alla vita buona dei cittadini nel contesto necessario di una società attiva.

È una strada già tracciata in ambito europeo. Il Libro Bianco della Commissione europea sulla salute ha ampiamente evidenziato lo stretto legame tra salute e prosperità economica. Mentre è nella Strategia di Lisbona che rinveniamo l'idea della società attiva che risulta funzionale a obiettivi tanto di competitività quanto di inclusione sociale.

Promuovere la salute consente di ridurre la povertà, l'emarginazione e il disagio sociale e anche di incrementare la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita complessiva della economia. Allo stesso modo, un aumento della qualità del lavoro e delle occasioni d'impiego per un arco di vita più lungo, così come un contesto favorevole all'occupabilità e alla mobilità sociale, qualunque sia il punto di partenza di ciascuno, si traducono in maggiore salute e benessere psico-fisico.

Nel coordinare il gruppo di lavoro che ha concorso alla redazione di questo Libro Bianco mi sono avvalso dei consistenti materiali prodotti dalla consultazione avviata lo scorso anno, con la pubblicazione del Libro Verde sul modello sociale, secondo una prassi ricorrente nell'Unione ma nuova in Italia. Ad essa hanno preso parte oltre mille soggetti tra istituzioni, organizzazioni rappresentative d'interessi e di valori, singoli cittadini che qui intendo ringraziare. Il testo prodotto è largamente debitore del loro prezioso contributo.

Come già il Libro Verde, anche il Libro Bianco è dedicato ai giovani e alle loro famiglie. La dedica vuole essere sostanziale, non formale, perché un rinnovato modello sociale orientato a promuovere l'autosufficienza di ciascuna persona, di tutte le persone, è essenziale per ricostruire la fiducia nel futuro.

Il primo valore che ci deve guidare in questa sfida è la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di

vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali.

Da questo valore discende la tesi di un welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un welfare che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che stimola comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri.

Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, dell'impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire migliori prospettive soprattutto ai giovani e alle donne, oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Così come sarà maggiormente idoneo a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione, con particolare attenzione alle persone più anziane e ai diversamente abili.

Il principio di una vita buona ha le sue radici in una vita attiva, nella quale il lavoro, valorizzato in tutte le sue forme ed espressioni, non sia una maledizione o, peggio, un'attesa delusa, ma costituisca nel ciclo di vita la base dell'autonomia sociale delle persone e delle famiglie. Nella società della vita buona la dimensione personale e la dimensione sociale sono simultaneamente perseguite in modo

da non trascurare i diversi aspetti costitutivi dell'esperienza elementare dell'uomo: la salute, il lavoro, gli affetti e il riposo.

Questa visione vuole essere la risposta a ogni forma d'egoismo corporativo e alle ricorrenti propensioni a favorire il declino della società da parte di coloro che - viziati da culture nichiliste - sembrano aver smarrito il senso stesso della vita. Il destino di un popolo è positivamente perseguito solo se nei più prevale l'idea vitale della ricerca della felicità e la coscienza che il desiderio di compimento di ciascuno si realizza nella dimensione comunitaria.

L'attenzione ai meriti e ai bisogni delle persone potrà consentire di meglio coniugare le esigenze della sostenibilità con quelle dell'equità. Rinnovate politiche per lo sviluppo sociale non sono rivolte al solo obiettivo di una più equa distribuzione della ricchezza, ma risultano funzionali esse stesse a una mag-

giore capacità di crescita della nostra econo-

mia perché riducono il bisogno, alimentano la qualità del capitale umano, stimolano la mobilità sociale, determinano nuovi lavori.

Il territorio è la dimensione idonea per l'attuazione delle politiche coerenti con questo Libro Bianco perché è in questo ambito che le istituzioni, le organizzazioni non profittevoli, le associazioni rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori prossimi alle persone possono integrarsi in modo efficiente e costruiscono soluzioni efficaci ai fini tanto dello sviluppo locale quanto della giustizia sociale.

La spesa sociale si dovrà del resto confrontare con la ricchezza disponibile anche in relazione ai vincoli indotti dalle esigenze di stabilità della Unione e ai problemi connessi al collocamento del grande debito pubblico accumulato. La costruzione del nuovo modello dovrà pertanto proporsi la ricerca di percorsi virtuosi di protezione sociale idonei a garantirne, in termini di crescita e sviluppo, la piena sostenibilità. Ciò appare tanto più necessario in un paese come il nostro, profondamente diviso tra Nord e Sud nei livelli di quantità e qualità delle prestazioni sociali come nei tassi d'attività della sua popolazione.

Siamo ben consapevoli che il processo di rinnovamento del sistema sociale italiano non potrà essere né breve né lineare. La stessa crisi internazionale in atto impone il rinvio di molti dei cambiamenti qui ipotizzati e, in taluni casi, soluzioni incongruenti con essi. Anche per questa ragione il Libro Bianco si limita intenzionalmente alla declinazione dei valori e della visione del nuovo modello sociale con l'auspicio d'offrire obiettivi largamente condivisi rispetto ai quali si dovrà esercitare la legittima dialettica tra i diversi soggetti istituzionali, politici e sociali circa i tempi e i modi del percorso di riforma.

Il programma di legislatura per la transizione dal vecchio al nuovo modello sarà successivo, e inevitabilmente espressione del Governo e della sua maggioranza parlamentare, ancorché aperto al dialogo sociale e al confronto costruttivo con l'opposizione.

Al rinnovamento interno deve peraltro corrispondere un convinto impegno nella dimensione internazionale. Il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali deve essere accompagnato dal riconoscimento universale di alcuni diritti fondamentali della persona in modo che sviluppo economico e dimensione sociale procedano ovunque di pari passo.

La stessa ricostruzione delle condizioni di stabilità dell'economia globale non può non considerare l'evoluzione degli indicatori del-

la sostenibilità sociale ai fini della ricostruzione del circolo della fiducia. Ovunque nel mondo si afferma ora la convinzione per cui una regolata economia di mercato si deve integrare con la migliore attenzione ai criteri della coesione sociale. Si affermano diffusamente i criteri dell'economia sociale di mercato, quale sola prospettiva che consente di

far coesistere, all'interno del medesimo sistema, efficienza e giustizia sociale.

Per questa ragione, i ministri del Welfare dei quattordici paesi industrializzati e delle economie emergenti, riuniti a Roma dalla presidenza italiana della sessione G-8 nel primo Social Summit dopo la tempesta finanzia-

ria, hanno all'unisono affermato: *People first!* Le persone prima di tutto, nei provvedimenti anticrisi e nella costruzione del nuovo welfare. Le persone fine ultimo di ogni azione politica e valore fondamentale nella società che verrà dopo la crisi.

Ministro del Lavoro, Salute e Politiche sociali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA PRESENTAZIONE

«**La vita buona nella società attiva**»: così si intitola il Libro Bianco sul futuro del modello sociale che viene presentato oggi dal ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi. L'appuntamento è a Roma, alla Sala stampa di Palazzo Chigi, a mezzogiorno.

Il Libro - di cui pubblichiamo la prefazione scritta dal ministro - è composto da sei capitoli. Questi gli argomenti affrontati: lo scenario attuale e le grandi tendenze; i limiti e le potenzialità del modello sociale italiano; i valori: persona, famiglia e comunità; il welfare delle opportunità e delle responsabilità; meriti e bisogni; la sostenibilità del modello sociale. Riguardo al welfare, nel Libro si afferma che va «**confermato e potenziato, con maggior congruità tra obiettivi, risorse e strumenti**».

LA SOSTENIBILITÀ

La spesa sociale si dovrà confrontare con la ricchezza disponibile - I tempi di molti cambiamenti condizionati dagli effetti della crisi



La sigla sindacale pronta a varare un piano di aiuti

Unità, la Cgil investe Inserzioni e copie per 700 mila euro

DI GIOVANNI GALLI

Una mano tra compagni non si nega mai. E così la Cgil affronta i tempi di magra e, nonostante tutto, mette sul piatto 700 mila euro per aiutare *l'Unità*. Anche il Partito democratico (Pd) rilancia a favore della testata romana, che ha chiuso il 2008 con una perdita di 8 milioni di euro. Al quotidiano che fa capo a **Renato Soru** non sembra aver portato bene nemmeno il cambio di proprietà, dopo che il suo editore-ex governatore della Sardegna si è ricandidato per il Pd alle elezioni regionali e le ha perse. Se l'acquisto dell'*Unità* gli serviva all'inizio della sua carriera politica per accreditarsi in alcuni ambienti del Pd, adesso questa motivazione non sussiste più.

Ecco quindi che deve scendere in campo il sindacato guidato da **Guglielmo Epifani**, che ha deciso infatti di comprare spazi sul quotidiano diretto da **Concita De Gregorio**, oltre a voler creare insieme sinergie di contenuti sul

web e la sottoscrizione di nuovi abbonamenti.

Epifani ha escluso un ingresso della sigla sindacale nel capitale della testata controllata dal fondatore di Tiscali, ma ha già iniziato ad acquistare una quarantina, quattro pagine del quotidiano gestite direttamente da *Rassegna sindacale*, settimanale della stessa Confederazione generale italiana del lavoro. Si tratta di una sorta di

giornale nel giornale, a cadenza settimanale, focalizzato in maniera distinta dal resto degli argomenti su tematiche del mondo del lavoro.

Sul versante internet, invece, l'obiettivo è di sviluppare sinergie e integrazioni tra i due siti online, con l'acquisto di banner fissi i cui contenuti sarebbero curati anche in questo caso dal sindacato. Il sostegno sul fronte degli abbonamenti dovrebbe rappresentare, infine, l'ultima tappa del percorso di salvataggio.

Piano integrale che potrebbe essere presentato dalla confederazione la prossima settimana.

Col Partito democratico, infine, è stato siglato un accordo commerciale in vista delle prossime elezioni europee.

Per altri articoli
visita il sito www.italiaoggi.it/unita



Contributo da 700mila euro

L'Unità è piena di debiti I soldi li mette la Cgil

Il sindacato di Epifani aiuterà lo storico giornale della sinistra senza entrare nel capitale. Previsti accordi commerciali e abbonamenti

■■■ GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■■■ Alla fine sarà la Cgil di Guglielmo Epifani a salvare l'Unità. O per lo meno ad aiutarla parecchio, vista la crisi finanziaria che attanaglia il quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Il calo delle copie vendute e, soprattutto, la chiusura dei rubinetti da parte di Renato Soru hanno portato il giornale diretto da Concita De Gregorio in una situazione difficile. Dopo la sconfitta alle regionali sarde, infatti, il patron di Tiscali si è rifiutato di effettuare un aumento di capitale di cui il quotidiano aveva un disperato bisogno. E quanto la crisi sia grave lo dimostra anche la chiusura, proprio in questi giorni, delle pagine della cronaca di Roma e il benservito dato ai giornalisti che vi lavoravano con contratti a tempo. Il giornale continua a percepire i contributi statali come organo degli ex-Ds, ma questo durerà ancora un paio d'anni, poi il Pd dovrà scegliere quale giornale tenere come foglio di partito tra l'Unità ed Europa.

Ora però in soccorso dell'Unità - un vero e proprio soccorso rosso - arriva il sindacato di Guglielmo Epifani. A quanto si apprende, per ora

non ci sarà un vero e proprio ingresso della Cgil nel capitale, ma la strada è quella di un accordo commerciale con una serie di interventi diversificati. Il primo passo è quello dell'acquisto di una quartina, ovvero quattro pagine all'interno del giornale gestite dal sindacato che dovrebbero uscire una volta alla settimana. Una sorta di giornale nel giornale che tratterà tematiche legate al mondo del lavoro. Un impegno per tutto il 2009 che prevede l'esborso da parte della Cgil di circa 700 mila euro. Un bel po' di soldi che costituirà una boccata d'ossigeno per il quotidiano. Ma l'accordo poi dovrebbe riguardare anche la rete, con la prospettiva di sviluppare sinergie tra i siti internet del giornale e del sindacato, con sempre più contenuti gestiti dalla Cgil. E per dare una mano allo storico quotidiano arriverà anche un sostegno sul fronte degli abbonamenti, ma questo sarà solo l'ultimo passaggio dell'operazione.

Il piano di salvataggio, però, non è indolore. Specialmente dentro la Cgil. Una parte di essa - soprattutto i nemici interni di Epifani - è contraria, perché teme che questa sia una manovra del segretario per rafforzarsi politicamente e mediaticamente in vista del congresso del pros-

mo autunno. E che voglia usare il quotidiano come "house organ" della sua linea politica. Il piano di salvataggio, comunque, ancora non è stato presentato ai vertici di Corso Italia. «Non è ancora stato deciso nulla», conferma Giorgio Cremaschi della segreteria della Fiom, «e quindi preferisco non commentare una cosa che non è ancora accaduta. Se così fosse, però, la cosa deve essere oggetto di discussione e la decisione non è così scontata. Io in linea di principio sono contrario all'ingresso della Cgil nell'azionariato di giornali. Se la Cgil vuole farsi un giornale suo, ben venga, ma sono contro l'entrata in quotidiani già esistenti, come è appunto l'Unità».

Un po' di malumore, dunque, c'è, anche perché la Cgil negli ultimi tempi non naviga certo nell'oro. Proprio in questi giorni, ai piani alti di Corso Italia, si sta facendo i conti con una riduzione delle entrate che durerà per tutto il prossimo anno. Crisi di entrate, secondo il responsabile delle politiche amministrative e finanziarie Enrico Panini, dovuta alla perdita di deleghe sindacali, al fatto che la maggior parte dei nuovi iscritti sono lavoratori precari, mentre molti lavoratori a tempo indeterminato stanno andando in pensione e, quindi, versano una quota mino-

PROSSIMA SETTIMANA

Dopo mesi di incontri e discussioni probabilmente già la prossima settimana arriverà l'annuncio del piano messo a punto dalla Cgil per ridare ossigeno all'Unità.

NESSUN INGRESSO NEL CAPITALE

Escluso l'ingresso nel capitale, la strada scelta dal sindacato guidato da Guglielmo Epifani guarda a una serie di accordi commerciali che prevedono una gamma di interventi diversificati nel tempo.

L'ACQUISTO DI UNA QUARTINA

Secondo voci attendibili il primo passo dovrebbe riguardare l'acquisto di una "quartina", di quattro pagine del quotidiano che sarà gestita probabilmente da Rassegna sindacale, il settimanale che fa capo alla Cgil.

POI LA RETE E GLI ABBONAMENTI

Si parla, inoltre, di sviluppare sinergie e integrazioni tra i due siti Internet. Mentre in futuro dovrebbe arrivare anche un forte sostegno sul fronte degli abbonamenti.

Il Pro e il voto di Cipputi

E la sinistra «scaricò» gli operai

di GIAN ANTONIO STELLA

Uffa, gli operai! A leggere *Liberazione di ieri*, pare proprio che a Rifondazione comunista non ne possano più di questi Cipputi che si sono messi a votare a destra. Non li riconoscono. E restano inorriditi come gli abitanti di Santa Mira nel vecchio film di fantascienza *L'invasione degli ultracorpi*, quando assistono con ribrezzo allo schiudersi di enormi baccelli dai quali escono esseri identici ad amici, parenti e compaesani. Ma mostruosamente irrecognoscibili dentro.

CONTINUA A PAGINA 8

Così è stato vissuto, l'ultimo sondaggio del *Sole 24 Ore*, con quel 43,4% di operai decisi a votare Pdl, percentuale che con la Lega Nord salirebbe a uno stratosferico 58,2%: come una specie di invasione di ultra-operai. Tanto da spingere il quotidiano comunista a pubblicare un reportage da Torino di Maurizio Pagliassotti che, sotto il titolo *Se lo straniero fa paura più del licenziamento*, manifesta tutto lo sgomento di un naufrago alla deriva tra i flutti di un mare improvvisamente ignoto.

«La generazione di operai che arriva intorno ai 30-35 anni è in larga parte persa. Sono rimbambiti dalla televisione, dei deficienti», si sfoga la Rosina, operaia Riv-Skf di Airasca, «Hanno il mito dell'uomo forte, di quello che risolve problemi. Senza tener conto dell'immagine da galletto tra le donne che Berlusconi continua a propagandare. C'è da mettersi le mani nei capelli».

Una voce estemporanea? Per niente. Basti leggere il quadro d'insieme, venato di sarcasmo: «È vero amore ormai tra gli operai italiani e gli imprenditori che li licenziano e li mandano a morire sul posto di lavoro. La classe operaia apprezza con crescente entusiasmo che i poveracci paghino una crisi con i licenziamenti e i manager ingrassino sempre di più. La politica del governo che esclude, anche durante questa catastrofica crisi, ogni minima redistribuzione della ricchezza dopo che la forchetta salari-rendite è di fatto sfondata, è gradita». Gli operai italiani, prosegue l'articolo, «amano il brivido, quindi, pollice alzato anche per la "norma salva manager", bollata dal presidente della Repubblica come "da riscrivere",

che di fatto allenta le responsabilità di chi per puro profitto condanna a morte i lavoratori. Molto bene anche l'inesistente lotta all'evasione fiscale verso chi non paga le tasse perché non ha ritenute alla fonte. L'imprenditore che licenzia al primo calo del fatturato, non paga le tasse e manda al rogo i suoi dipendenti sta dalla stessa parte del suo operaio, ovvero con Silvio Berlusconi».

Un'invettiva. Lo sfogo di un innamorato ferito dal più inaspettato dei tradimenti. Eppure, senza farla troppo grossa recuperando George Orwell e le sue parole sulla difficoltà di tanti intellettuali ad accettare la «puzza del proletariato» tra gli odori della tripperia ne *La strada di Wigan Pier*, è sufficiente rileggere quanto diceva otto anni fa lo straordinario fondatore del manifesto Luigi Pintor: «Qualsiasi sommossa di schiavi, da Spartaco in poi, ha il potere di sedurmi malgrado il costo e la vanità dell'impresa. Rivoluzionario nella vita pubblica, sono tuttavia rimasto profondamente borghese nel privato, senza trovare un'armonia tra comportamenti intimi e ideali pubblici. Io non c'entro niente con il mondo di cui ho parlato per una vita. Un po' come molti intellettuali di sinistra».

«In che senso?», gli chiese Simionetta Fiori. E lui: «Non sanno niente della realtà di cui si occupano. I vecchi comunisti cercavano di porre rimedio alla scissione, invitando noi giovani borghesi a mescolarci nelle mense con gli operai. Era un rimedio ingenuo, illusorio. La sinistra è rimasta quanto di più lontano dalle pulsioni degli uomini. La destra vincerà le elezioni proprio perché intercetta i bisogni reali degli individui». O almeno non irride a certe paure.

Era già chiara allora, la tendenza. Anzi, già nel '97 (dodici anni fa!) Gianfranco Pasquino aveva messo in guardia contro il modo con cui certi ministri ulivisti stavano al potere: «Questi qui si sentono assai migliori del Paese che governano, dell'opinione pubblica, delle cosiddette parti sociali e, se mi posso permettere, degli intellettuali e dei professori». E all'inizio di questo decennio Ilvo Diamanti spiegava già che nel Veneto e nel Friuli (bollati da certa gauche come modelli repellenti perché il tornitore puntava a metter su una sua fabbrichetta accettando l'«auto-sfruttamento») il centro-destra mieteva tra gli operai il 66%.

Macché: tutto inutile. Come inutile fu la lezione delle «presidenziali» francesi col ballottaggio tra Chirac e Le Pen e il crollo socialista salutato da *Liberazione* con funesta esultan-

za: «Arlette Laguillere, candidata di Lutte Ouvrière, con quasi il 6%, arriva a picchi del dieci-quindici per cento tra il voto operaio!».

E inutili gli avvisi ai naviganti della «sinistra antipatica» da parte del mal sopportato Luca Ricolfi. E inutile la batosta dell'anno scorso, con la Lega che (a dispetto di quel Bertinotti che aveva dedicato la presidenza della Camera «alle operaie e agli operai») umiliava la Sinistra Arcobaleno in storiche roccaforti operaie come Valdagno (30% contro 2,1), Arzignano (37 contro 1,5), Chiampo (41 contro 0,9) o San Pietro Mussolino: 49,8 contro 0,6%. Tutto inutile.

Fosse ancora vivo Lucio Colletti, uno cresciuto tutto dentro la gauche, avrebbe gioco facile a ripetere la sua rasoia: «Questi intellettuali sono così boriosi da disprezzare il popolo quando non gli permette di conseguire la vittoria elettorale». Non sarebbe ora, per la sinistra tutta, e non solo quella rifondarola, di uscire dai vecchi schemi per tornare a parlarci, con gli operai?

Gian Antonio Stella

| EDITORIA |

Accordo tra Fieg e Fnsi, il ministero del Lavoro ha ratificato il contratto dei giornalisti

ROMA - Editori e sindacato dei giornalisti hanno ratificato ieri con il governo l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale della categoria che era stata siglata lo scorso 26 marzo. In un clima molto cordiale hanno preso la parola il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il sottosegretario con delega all'editoria Paolo Bonaiuti, il presidente della Federazione italiana editori giornali Carlo Malinconico e il segretario generale della Federazione nazionale della stampa Franco Siddi. E si è lanciato anche uno sguardo al futuro rilanciando il tema della riforma e degli stati generali del settore.

Il governo ha preso atto con soddisfazione della conclusione positiva delle trattative tra Fnsi e Fieg. Ma entrando nel merito il ministro Sacconi ha anche sottolineato l'eccezionalità e la non ripetibilità del ricorso a strumentazioni come quella dei prepensionamenti per i quali sono stati stanziati 20 milioni di euro. Una eccezionalità, ha sottolineato il sottosegretario Bonaiuti, legata al particolare carattere del settore e delle sue peculiarità che vanno difese.

Il governo si è impegnato ad avviare immediatamente un tavolo di confronto con le parti sociali, sulla base delle richieste avanzate dalle parti ed ha dichiarato di valutare positivamente l'intesa sugli ammortizzatori sociali. Inoltre il ministero del Lavoro si è detto disponibile ad attivare subito le procedure per la valutazione delle deliberazioni dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti conseguenti all'accordo.

Per gli editori questo contratto chiude un percorso molto difficile e «predispone uno strumento utile per avviare l'auspicata fase di consolidamento, risanamento e rilancio delle imprese» del settore. La Fieg auspica ora «una tempestiva attuazione delle misure convenute, in particolare, di quelle necessarie a sbloccare le risorse pubbliche per i prepensionamenti». E il segretario della Fnsi ha fatto notare che sono già sei o sette le richieste in questo senso da parte delle aziende che devono essere discusse e vagliate «con trasparenza e rigore». Rimane fissato per il 29 e 30 maggio il referendum consultivo della categoria.

PREPENSIONAMENTI AL VIA

*Fieg: attuazione
 tempestiva
 Fnsi: rigore
 e trasparenza*

la Repubblica

L'accordo

Giornalisti, ratificato a Palazzo Chigi il nuovo contratto

ROMA — E' stata ratificata a Palazzo Chigi l'ipotesi di accordo di rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti tra la Federazione italiana editori giornali (Fieg) e la Federazione nazionale della stampa (Fnsi).

Per la firma, intorno al tavolo, tra gli altri, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'editoria, Paolo Bonaiuti, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e il capo del dipartimento Editoria della Presidenza del Consiglio, Elisa Grande. Presenti anche il presidente della Fieg, Carlo Malinconico, il capo delegazione degli editori, Alberto Donati, e il segretario generale e il presidente della Fnsi, rispettivamente Franco Siddi e Roberto Natale.

«Con la firma di oggi — ha spiegato Siddi — si riattivano tutti gli strumenti del contratto». E la Fieg auspica «ora, una tempestiva attuazione delle misure convenute, in particolare, di quelle necessarie a sbloccare le risorse pubbliche per i prepensionamenti dei giornalisti». Gli editori accolgono «positivamente l'iniziativa del governo di aprire un tavolo di confronto con le parti sociali, sulla base delle richieste che queste avevano formulato in occasione delle sigle dell'ipotesi di rinnovo del ccnl».

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Il dilemma italiano: lavoratrice o madre

«Una famiglia deve avere una casa dove abitare, una fabbrica dove lavorare, una scuola dove crescere i figli, un ospedale dove curarsi e una chiesa dove pregare il proprio Dio», diceva Giorgio La Pira. Tornasse in vita, il leggendario sindaco di Firenze farebbe un'aggiunta: una famiglia deve avere un asilo al quale affidare i figli.

Come spiega l'Istat venti italiane su cento, quando diventano madri, lasciano il lavoro. Sette perché vengono licenziate, tredici perché non ce la fanno a conciliare il lavoro e la famiglia. Che sia anche per questo che la classifica Eurostat delle donne al lavoro rispetto alla popolazione tra i 15 e i 64 anni vede l'Italia ultimissima col 46% e staccata di 7 punti dalla Romania, 13 da Cipro (Cipro!), 16 dal Portogallo, 20 dagli Stati Uniti, 25 dalla Svizzera e addirittura 27 dalla Danimarca? Probabile.

Nel resto dell'Europa e del mondo occidentale, segnalano nel loro libro «La rivoluzione nella culla» i demografi Francesco Billari e Gianpiero Dalla Zuanna, «si fanno più figli dove le donne partecipano di più al mercato del lavoro. In termini tecnici, dunque, esiste una correlazione territoriale positiva tra numero di figli per donna e tasso di attività femminile». Da noi no. Anche per la totale assenza dell'aiuto pubblico. Soprattutto in alcune aree.

Basti fare un confronto. A Venezia, nonostante il centro storico via via abbandonato dai veneziani e dalle panetterie e riempito da turisti e botteghe di maschere sia ormai sceso a 60.300 abitanti, ci sono 7 asili nido. Cioè uno ogni 8.614 anime. A Messina, per 254mila persone, come ha denunciato sulla *Gazzetta del Sud* Francesco Celi, ce ne sono due. Uno ogni 127mila abitanti.

Quindici volte di meno. Totale: 73 posti per un'utenza potenziale di 3.500 bambini dai tre mesi ai tre anni. A rotazione, si capisce: via via che crescono, alcuni escono per lasciare spazio ad altri. Quest'anno, per dire, sono stati accettati appena nove piccoli sotto i 12 mesi e 32 sotto i tre anni. Sarà un caso se il tasso di occupazione femminile nella città sullo Stretto, denuncia la Cgil, è del 35% e cioè meno della metà di quello danese e 25 punti sotto quello cipriota? La domanda va girata a chi ha governato Messina. E soprattutto al centrodestra che, salvo la parentesi di tre anni di Francantonio Genovese, domina la città da sempre. Vogliamo rileggere il programma del Popolo della Libertà alle ultime elezioni dell'aprile 2008? «La famiglia è al centro del nostro programma; per noi la famiglia è la comunità naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; e per sostenere la famiglia noi proponiamo: meno tasse, una casa per tutti, migliori servizi sociali...».

In compenso la Provincia (che un asilo in città ce l'aveva ma qualche anno fa lo ha chiuso) ha rinnovato quella Commissione Pari Opportunità alla quale accennavamo l'altra settimana. Ricordate? Quella che distribuisce 149 euro di gettone a seduta contro gli zero centesimi dell'identica commissione padovana. Bene: l'organismo è appena stato rinnovato. Quaranta seggi: 11 assegnati di diritto e 29 a donne elette dal Consiglio Provinciale che (non si sa mai...) ha nominato anche 29 supplenti. E chi sono queste signore? Lo ha raccontato lo stesso Celi: mogli, cugine, nuore, sorelle...



Nel resto d'Europa il numero dei figli cresce se la donna ha un'occupazione Da noi no

storico via via abbandonato dai veneziani e dalle panetterie e riempito da turisti e botteghe di maschere sia ormai sceso a 60.300 abitanti, ci sono 7 asili nido. Cioè uno ogni 8.614 anime. A Messina, per 254mila persone, come ha denunciato sulla *Gazzetta del Sud* Francesco Celi, ce ne sono due. Uno ogni 127mila abitanti.

Quindici volte di meno.

Totale: 73 posti per un'utenza potenziale di 3.500 bambini dai tre mesi ai tre anni. A rotazione, si capisce: via via che crescono, alcuni escono per lasciare spazio ad altri. Quest'anno, per dire, sono stati accettati appena nove piccoli sotto i 12 mesi e 32 sotto i tre anni. Sarà un caso se il tasso di occupazione femminile nella città sullo Stretto, denuncia la Cgil, è del 35% e cioè meno della metà di quello danese e 25 punti sotto quello cipriota? La domanda va girata a chi ha governato Messina. E soprattutto al centrodestra che, salvo la parentesi di tre anni di Francantonio Genovese, domina la città da sempre. Vogliamo rileggere il programma del Popolo della Libertà alle ultime elezioni dell'aprile 2008? «La famiglia è al centro del nostro programma; per noi la famiglia è la comunità naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; e per sostenere la famiglia noi proponiamo: meno tasse, una casa per tutti, migliori servizi sociali...».

